

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**170.**

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1997

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen</b> (Modifica nella composizione) .....	14094	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	14081, 14083
<b>Commissione parlamentare per le questioni regionali</b> (Modifica nella composizione) ..	14094	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	14107
<b>Disegno di legge</b> (Approvazione in Commissione) .....	14095	Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale) .....	14097, 14098, 14099
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento):		Labate Grazia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	14108
Presidente .....	14081, 14092, 14095, 14099, 14105, 14115	Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	14111
Albanese Argia Valeria (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	14109	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14102
Carli Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	14093	Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	14113
Danese Luca (gruppo forza Italia) .....	14085	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	14095 14098, 14099, 14102
		Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	14110
		Pennacchi Laura Maria, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> .....	14082, 14084, 14087

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1997

	PAG.		PAG.
Pepe Mario (gruppo popolari e democra- tici-l'Ulivo) .....	14093	<b>Per la risposta ad uno strumento del sin- dacato ispettivo:</b>	
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> .....	14092, 14093	Presidente .....	14095
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .	14105	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	14095
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	14085, 14090	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	14115
Valducci Mario (gruppo forza Italia) .....	14103	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Nicandro Marinacci in sede di replica per la sua interrogazione n. 3-00903</b> .....	14116
<b>Missioni</b> .....	14081		

**La seduta comincia alle 9,05.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bova, Brancati, Fantozzi, Fassino, Lumia, Mangiacavallo, Montecchi, Olivo, Sales, Sinisi, Veltroni, Vendola e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Garra n. 2-00254 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza, presentata il 22 ottobre 1996, evidenzia la gravità del fenomeno delle sofferenze bancarie che, secondo l'ABI, al 30 giugno 1996 avevano raggiunto la ragguardevole cifra di 116.764 miliardi. Il Governo ci comunicherà i dati al 31 dicembre 1996, ammesso che voglia fornirceli, ma di certo non si è in presenza di alcuna inversione di tendenza. Basti considerare che nel solo mese di giugno 1996 la crescita delle sofferenze bancarie è stata di ben 1.343 miliardi rispetto al totale delle medesime sofferenze al 31 maggio 1996.

Allarmante, oltre che il dato in assoluto, ossia il totale di 116.764 miliardi, è il raffronto in percentuale rispetto al totale delle somme investite dal sistema bancario. Orbene, se ancora nel dicembre 1992 l'entità delle sofferenze bancarie si computava nel 5,4 per cento rispetto alle somme date a prestito dalle banche, al 30 giugno 1996 tale percentuale ha superato il 10 per cento dell'investimento.

La vorticosa crescita del fenomeno delle sofferenze bancarie è un dato davvero grave ed allarmante perché costringe i settori produttivi a sopportare tassi bancari ben più alti rispetto al tasso di inflazione per compensare i rischi patiti dagli istituti di credito. Sovente il fenomeno grava sulla generalità dei contribuenti, come nel caso del cosiddetto risanamento del Banco di Napoli. Le somme erogate dallo Stato per il predetto risanamento sono state in definitiva pagate dai cittadini sotto forma di aggravii di tributi o di introduzione di nuovi tributi.

Se la politica delle banche non frenerà drasticamente la crescita delle sofferenze

bancarie, altri cosiddetti risanamenti di istituti di credito si renderanno inevitabili ed altri aggravii ricadranno, oltre che sui ceti produttivi, su tutti i cittadini nella loro qualità di contribuenti. Per contribuire all'inversione di tendenza sarebbe assolutamente indispensabile che il Governo o la Banca d'Italia contribuissero ad accertare in quale misura vi siano state responsabilità della classe politica nella crescita del fenomeno delle sofferenze bancarie. Altrettanto utile è l'indagine volta ad individuare responsabilità in ordine alla stessa crescita di partiti politici e di organizzazioni sindacali.

Dubito però che tale volontà politica esista, come è dimostrato anche dalla mancata risposta, signor sottosegretario Pennacchi, alla mia interrogazione n. 4-01708, risalente al 4 luglio 1996, che invano ho più volte sollecitato in quest'aula; l'ultimo mio sollecito è riportato nel resoconto stenografico della seduta del 24 febbraio 1997.

Signor rappresentante del Governo, sono decorsi quasi nove mesi dalla data del 4 luglio 1996 ed è chiaro che sulla vicenda del Banco di Napoli il Governo dell'Ulivo ed il ministro del tesoro non intendono rispondere. Avere gli elementi di conoscenza sul Banco di Napoli significherebbe acquisire decisivi elementi di valutazione sul complessivo fenomeno della spirale di crescita delle sofferenze bancarie.

Signor rappresentante del Governo, è bene che ella sappia che sugli argomenti da me sviluppati con l'interrogazione sul Banco di Napoli mi ero permesso di interessare il Governatore della Banca d'Italia, il quale ha avuto l'amabilità di comunicarmi che non poteva rendermi edotto del tenore della risposta che la Banca d'Italia ha fornito al Ministero del tesoro perché coperta (secondo quanto mi è stato comunicato dallo stesso Governatore) dal segreto d'ufficio. Peraltro lo stesso Governatore mi ha fatto presente di avere già fornito al Ministero del tesoro, in ordine all'interrogazione del 4 luglio scorso, gli elementi di risposta.

Se sono stati necessari nove mesi affinché si svolgesse la navetta tra Tesoro e Banca d'Italia per l'acquisizione dei dati, non si comprende l'ulteriore inerzia da parte del Ministero del tesoro rispetto ad un'interrogazione per la quale, ripeto, la Banca d'Italia ha già fornito gli elementi necessari, come mi ha comunicato il Governatore Fazio con una lettera che è a disposizione del sottosegretario, ove intendesse prenderne visione.

A questo punto mi chiedo e le chiedo, onorevole sottosegretario, come mai il Governo risponda al mio atto di sindacato ispettivo del 20 ottobre 1996 e lasci senza risposta analogo atto del 4 luglio 1996.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere all'interpellanza Garra n. 2-00254.

**LAURA MARIA PENNACCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Fermo restando il più ampio impegno a discutere e a fornire elementi di conoscenza per tutte le questioni che il Parlamento sottoponga al Governo, credo doveroso in questa sede attenermi agli elementi di risposta che debbo fornire in ordine all'interpellanza relativa allo stato delle sofferenze bancarie, anche perché su questo aspetto sono stati attivati gli uffici per fornire qualche elemento utile, spero soddisfacente.

In particolare con la sua interpellanza, onorevole Garra, lei pone una serie di quesiti e più precisamente la domanda, molto rilevante dal punto di vista delle implicazioni di *policy* che si dovrebbero adottare, se l'imposizione dell'obbligo dell'ampliamento del capitale sociale delle banche con più vistose sofferenze non sia la soluzione da perseguire per la migliore tutela dei risparmiatori.

Al riguardo, essendoci parso questo l'elemento più importante in termini di implicazioni di *policy* da adottare — lo ripeto — abbiamo consultato la Banca d'Italia e facciamo presente che in via generale i poteri di vigilanza sul sistema bancario, attribuiti dall'ordinamento all'organo di vigilanza, sono preordinati al

raggiungimento di precise finalità di interesse generale, quali la tutela della sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, la stabilità complessiva del sistema creditizio e bancario, e quindi finanziario, italiano, l'efficienza di questo stesso sistema, più altri obiettivi indicati nell'articolo 5 del testo unico.

Per il perseguimento di questi obiettivi, che è quanto ci sta a cuore, la vigente legislazione prevede la facoltà dell'organo di vigilanza di richiedere alle banche dati ed ogni altra informazione, nonché la possibilità di accedere direttamente presso le banche all'esame di documenti e di acquisire elementi conoscitivi direttamente dai responsabili aziendali delle banche. L'analisi del complesso di queste informazioni si svolge anche in un contesto comparativo, valutando per esempio gli eventuali scostamenti che si dovessero verificare tra le voci di singole banche e voci di raggruppamenti similari per composizione del portafoglio, per dimensioni, per numero di addetti ed altro ancora. Questo tipo di raccolta di informazioni e di elementi conoscitivi costituisce la base a disposizione della Banca d'Italia per predisporre gli opportuni interventi sia a livello di sistema generale sia per quanto riguarda specifiche situazioni aziendali.

In particolare, la Banca d'Italia, in base ai poteri che le vengono attribuiti dall'articolo 53 del testo unico che ricordavo poc'anzi, può emanare, in conformità alle direttive del comitato interministeriale del credito e del risparmio, disposizioni di carattere generale aventi ad oggetto, tra l'altro, l'adeguatezza patrimoniale e il contenimento del rischio nelle varie configurazioni che esso può assumere. L'obiettivo del contenimento del rischio viene perseguito, tra l'altro, con una serie di misure e in particolare mediante la fissazione di limiti prudenziali basati sul rapporto tra l'entità del fido erogato e le dimensioni patrimoniali delle banche creditrici. Questi limiti prudenziali hanno l'obiettivo di evitare esposizioni particolarmente elevate nei confronti di singoli clienti.

Secondo quanto è stabilito dall'articolo 53 del suddetto testo unico, l'organo di vigilanza ha anche la facoltà di adottare specifici provvedimenti nei confronti di singole banche per ripristinare condizioni di normalità operativa o, quando si rendessero necessari, ha facoltà di individuare interventi prudenziali individuali e specifici per singole attività. Uno di questi interventi prudenziali è quello dell'applicazione di coefficienti patrimoniali più stringenti rispetto a quelli che vengono applicati a livello di sistema (questo è un punto molto rilevante).

Le iniziative da assumere in ordine alle specifiche situazioni, sono rimesse proprio — come sappiamo bene — all'autonoma valutazione dell'organo di vigilanza.

Nella sua interpellanza l'onorevole Garra avanza la richiesta di conoscere meglio, anzi con più precisione (quindi non solo dal punto di vista qualitativo, ma anche da quello quantitativo), gli istituti di credito con maggiori sofferenze bancarie. Per soddisfare tale esigenza abbiamo fatto redigere dagli uffici un prospetto — che è a mia disposizione — che riporta in modo aggregato i dati relativi all'andamento delle sofferenze bancarie, aggiornati al settembre 1996. Come si può rilevare dall'esame di questo prospetto, i valori più elevati nella dinamica delle sofferenze bancarie e nel rapporto con gli impieghi si registrano pressoché in tutte le banche con sede nel Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00254.

**GIACOMO GARRA.** Onorevole sottosegretario, nonostante la stima personale che ho per lei e l'apprezzamento per l'impegno con il quale ha inteso rispondere alla mia interpellanza, desidero evidenziare che la sua risposta mi sembra un po' «sdatata», non perché vi sia un riferimento soltanto fino alla data del 30 settembre 1996 e non al 31 dicembre dello stesso anno, ma perché non inquadra questo fenomeno ed il suo aggravarsi nell'ambito della situazione italiana.

Vorrei ricordare la seguente metafora del cavallo, alla quale gli economisti fanno sovente richiamo: il cavallo rappresenta il sistema produttivo italiano; il Governo italiano ha approntato, per l'appunto, delle « cure da cavallo » (più che cure, si potrebbero definire « diete » da cavallo) e le ha diluite nell'acqua che il cavallo dovrebbe bere. Signori, poiché il cavallo non beve, ciò rende assolutamente inutile lo sforzo del Governo! La mia potrebbe essere un'affermazione un poco colorita che ho utilizzato nel rispondere al rappresentante del Governo. Non è una mia valutazione, ma proprio stamane abbiamo appreso che, in ordine all'andamento della produzione industriale nel gennaio 1997, comparato alla produzione industriale del gennaio 1996, si è registrata una diminuzione del 6,4 per cento. È vero che nei mesi invernali di solito non si registra un vorticoso movimento degli affari, però è anche vero che il raffronto viene fatto con il mese di gennaio 1996, anch'esso mese invernale!

È ancor più grave il dato specifico riferito alla produzione di beni strumentali di investimento, cioè non beni di consumo, bensì beni destinati a nuovi insediamenti industriali, a nuove attività produttive — da quelle dell'industria a quelle dell'artigianato e giù a scendere — dove si registra un calo del 10 per cento.

Il fatto che il sottosegretario ci abbia comunicato poc'anzi che è proprio nel meridione d'Italia che si registra la più massiccia presenza di sofferenze bancarie — non a caso io ho citato la vicenda del Banco di Napoli — sta a significare che non si tratta soltanto di esercizio ottimale o non ottimale dei poteri di vigilanza che competono alla Banca d'Italia, ma di un quadro di politica economica che non regge, che fa diminuire drasticamente la produzione, che fa quindi incrementare le sofferenze bancarie, vale a dire un quadro che ad alcuni sembra di recessione mentre gli ottimisti definiscono di stagnazione. Non c'è quindi molto da rallegrarsi e questa recessione, o stagnazione che sia, si può superare, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, solo in un

modo, cioè allentando quella pressione fiscale e quella pressione contributiva le quali, crescendo ciascuna a fasi alterne senza sosta, fanno sì che il sistema produttivo rimanga soffocato. Non sto qui a ricordarvi i lacci e laccioli burocratici, ma il tutto sta a significare una situazione di asfissia del sistema produttivo.

Ecco perché non posso dichiararmi soddisfatto, malgrado la mia personale stima nei confronti del sottosegretario; i dati che ci sono stati forniti, infatti, sono del tutto avulsi da questo panorama, che purtroppo è assai preoccupante, assai grave.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Danese n. 3-00371 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**LAURA MARIA PENNACCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Con la sua interrogazione l'onorevole Danese chiede chiarimenti in relazione ad un'ipotesi di accordo tra l'Istituto poligrafico zecca dello Stato e i sindacati, accordo secondo il quale, in base agli obiettivi che sarebbero stati decisi per il biennio 1996-1997, si prevederebbe per il 1996 l'erogazione, *una tantum*, di un milione di lire lorde ai dipendenti in servizio al 1° gennaio 1997.

Al riguardo facciamo presente che in sede di riunione degli organi direttivi dell'Istituto poligrafico zecca dello Stato è stata data comunicazione di questa ipotesi di accordo, che riguarda la nuova ristrutturazione dei turni di lavoro dei dipendenti dell'istituto e che prevederebbe — insisto con il condizionale — anche la concessione di una somma *una tantum*. Questa ipotesi di accordo è tuttora in fase di approfondimento da parte dell'Istituto e dei sindacati di categoria, compresi quelli a livello nazionale; dovrà poi essere sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico zecca dello Stato, che dovrà esaminarla anche sotto l'aspetto economico, valutando l'incidenza che l'accordo avrà sulla spesa e quindi sugli equilibri di bilancio complessivi. Va da sé che allo stato non è

intervenuto ancora alcun provvedimento ufficiale in proposito. Non è stata approvata e quindi nemmeno quantificata l'erogazione *una tantum*, di cui lei chiede giustamente conto, ai dipendenti da parte degli organi deliberanti dell'Istituto stesso.

Vorrei aggiungere che al termine dell'interrogazione l'onorevole Danese segnala giustamente la necessità di valutare tale ipotesi di accordo in relazione ai sacrifici più generali, che l'onorevole Garra poc'anzi chiamava « diete », richiesti ai cittadini per poter rispettare gli impegni assunti con la legge finanziaria per il 1997 e con le misure ulteriori che dovranno essere prese nel 1998 per rispettare i famosi parametri di Maastricht, al fine di conseguire l'obiettivo che — mi pare — è voluto da tutte le forze parlamentari e politiche; si può discutere sulla modalità e sulla natura delle singole misure che vengono adottate, comunque l'obiettivo è quello di avere i conti a posto nel momento in cui dovrà partire la fase dell'integrazione monetaria prevista dall'accordo di Maastricht.

Vorrei segnalare un altro aspetto che non dovrebbe sfuggirle, onorevole Danese. La valutazione della congruità di questa ipotesi di accordo va effettuata anche in relazione allo stato dell'Istituto poligrafico, ad elementi già noti che riguardano un costo del lavoro elevatissimo, soprattutto se si opera una comparazione con il costo del lavoro di aziende similari con analoghi strutture e processi produttivi e prodotti, nonché ad una gravissima situazione di indebitamento che appunto caratterizza tale Istituto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Danese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00371.

**LUCA DANESE.** Mi rendo conto del fatto che la mia interrogazione, presentata ben cinque mesi fa, potrebbe configurarsi come una sorta di processo alle intenzioni; tuttavia essa si basava su un documento già sottoscritto insieme ai sindacati, ma non ancora sottoposto all'approvazione del Poligrafico. Ho ragione di rite-

nere, a cinque mesi di distanza, che forse la mia interrogazione ha contribuito a bloccare la sottoscrizione definitiva dell'ipotesi di accordo. Sono comunque confortato dagli aggettivi usati dal sottosegretario e dal fatto che vi sia consapevolezza di una situazione di gravissimo indebitamento del Poligrafico dello Stato, del quale peraltro non è mai stato sufficientemente chiaro il bilancio consolidato (infatti vi sono molte partecipate, per esempio le Cartiere emiliane ed altre sulle quali si è chiesto a più riprese maggior chiarezza).

Inoltre ho rilevato che vi è consapevolezza dell'elevatissimo costo del lavoro che già attanaglia l'Istituto, il quale — lo ricordo — ha ben 5.713 unità operative. Ebbene tutto ciò mi fa ritenere che il Ministero del tesoro darà ai suoi rappresentanti in seno al consiglio del Poligrafico indicazioni tali da evitare che venga concesso, con l'approvazione di questo accordo, un vero e proprio regalo, a mio avviso iniquo rispetto ad altri istituti che stanno procedendo con le trattative sindacali. Ricordo che si tratterebbe di un milione a testa indiscriminatamente e di una polizza gratuita per l'anno successivo a ciascuno dei dipendenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-00181 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, per la verità la mia interpellanza n. 2-00181, che mi accingo ad illustrare, è datata, perché risale al settembre 1996 e non so se siano intervenuti fatti nuovi in ordine ad alcuni quesiti ed a talune valutazioni contenuti nell'interpellanza stessa. In quell'atto ispettivo, infatti, facevo una serie di considerazioni riguardanti la privatizzazione sia dell'ENEL sia della STET, nonché il ruolo dell'IRI.

Credo che, dopo l'euforia iniziale, della privatizzazione dell'ENEL si parli sempre meno. Si è avuto un confronto molto vivace anche all'interno dell'ENEL e dei

soliti gruppi di potere presenti nell'ente stesso o, per così dire, nei paraggi del settore energetico del nostro paese, in ordine al quesito se dovessero essere tenuti distinti i momenti della produzione, del trasporto e della distribuzione dell'energia elettrica, ma dopo di ciò non credo vi sia stata una spinta in avanti. Peraltro, nemmeno la commissione Carpi, che continua a studiare anche i problemi delle dismissioni e delle privatizzazioni, mi sembra abbia conseguito grandi risultati o, per lo meno, il Parlamento e questa Assemblea non li conoscono. Ritengo allora che sia necessario capire quale sia la politica del Governo per l'energia elettrica.

Qualche mese fa abbiamo avuto il cambio della guardia alla presidenza dell'ENEL ed il mutamento del ruolo dell'amministratore delegato dell'ente, ma non sappiamo se sia cambiato qualcosa. Peraltro, vorrei trarre qualche valutazione in riferimento alla mia realtà regionale. A questo riguardo mi rivolgo anche all'onorevole Mastella, Presidente di turno dell'Assemblea: noi siamo meridionali e sappiamo che qualche tempo fa per il Mezzogiorno vi è stato un impegno dichiarato e conclamato, ma attualmente non credo che l'ENEL abbia più una politica energetica. Peraltro, vorrei anche sapere dal sottosegretario quale sia oggi l'impostazione e la politica dell'ENEL nel nostro paese rispetto al piano energetico nazionale, approvato qualche anno fa.

Ho accennato prima al Mezzogiorno; si parlava della Calabria e di Gioia Tauro, che credo sia ormai un progetto abbandonato. Fino all'altro giorno, però, signor sottosegretario, si sosteneva che a Gioia Tauro dovesse essere dislocata una centrale alimentata non a carbone, ma con modalità diverse e questo dato veniva valutato con estrema attenzione. Porto il discorso di Gioia Tauro a titolo di esempio come posso avanzare quello della Calabria, ma è chiaro il disegno non di condurre una politica energetica forte nel Mezzogiorno d'Italia e quindi in quella regione, se è vero, come è vero, — tale questione era stata oggetto anche di una mia interrogazione — che vi è da parte

dell'ENEL il disegno di espropriare la Calabria di strutture ritenute importanti e fondamentali, come la direzione delle risorse idriche e i centri termici, sicché scomparirebbero, ovviamente, quelli di Catanzaro e Rossano. Vi è quindi un accorpamento in altre regioni d'Italia ed una ristrutturazione in negativo. Noi parliamo di privatizzazione, ma questo discorso deve accompagnarsi ad una politica.

Oggi, però, non si parla neanche più di privatizzazioni. Nelle precedenti legislature, pensavamo di essere già alle soglie della privatizzazione dell'ENEL ed oggi nessuno sa come sia andata a finire. Lo stesso vale per la STET. Ascolterò la sua risposta, signor sottosegretario, ma mi auguro che ci dirà qualcosa sulla STET, sull'IRI, sulla Telecom. Su quest'ultima, per esempio, in questo Parlamento non abbiamo mai potuto sapere nulla, perché siccome prima SIP e poi Telecom erano società di diritto privato non abbiamo mai avuto alcuna possibilità di praticare un controllo ispettivo sulla loro attività; eppure Telecom è concessionaria di un servizio pubblico e sappiamo che è stata « infeudata », privatizzata da gruppi e da incursioni, che certamente non hanno nulla a che fare con la moralità.

Vorremmo allora capire qual è la politica del Governo. Nella STET vi sono stati dei cambi di guardia al vertice: essi favoriranno il processo di privatizzazione? Quest'ultimo avverrà globalmente oppure, come sta avvenendo, per spezzoni successivi che riguardano le strutture parallele, come la SEAT? Vogliamo sapere se sia cambiato qualcosa rispetto all'impegno di privatizzazione.

Inoltre, signor sottosegretario, vi è un altro quesito, anche se so che le chiedo molto questa mattina (ma se vogliamo fermarci ad una procedura burocratica, possiamo farlo): quando si parla di privatizzazione dell'ENEL e della STET, sentiamo in quest'aula una componente forte della maggioranza che è contraria alle privatizzazioni. Ed allora, vi è il forte sospetto che sia prevalente, in quest'azione dilatoria e di non impegno del



Governo, la posizione di rifondazione comunista: questi dubbi bisogna chiarirli.

Riprendendo le considerazioni precedenti, per quali ragioni è stato sostituito il presidente Pascale? Si tratta di un cambio politico? Ritengo, signor sottosegretario, che su questi aspetti si debba rispondere.

Inoltre, arrivati a questo punto, l'IRI quale funzione deve avere? Vi è un disegno per questo istituto? Si era parlato di eliminazione, di ristrutturazione, di riqualificazione: oggi, però, non si parla più dell'IRI, che è diventato un baraccone inutile, inconcludente e dannoso; se i baracconi fossero semplicemente inconcludenti, potremmo anche accettarli, ma sono anche dannosi! Quando parliamo di ristrutturare la nostra economia per andare in Europa, dobbiamo certamente rispettare per le privatizzazioni, per esempio dell'ENEL, le direttive comunitarie; altrimenti, non andremo in Europa!

Su questi dati di fatto bisogna rispondere: come ci poniamo rispetto al processo di privatizzazione, quali sono i tempi e le modalità? Qual è il ruolo della *golden share*? A questi interrogativi bisogna fornire una risposta.

Signor sottosegretario, mi affido alle sue considerazioni e mi auguro che lei non segua il «diario» che le hanno consegnato gli uffici del suo ministero, ma possa rispondere, in base alle sue riconosciute capacità ed alla sua libertà, sia pure condizionata dalla sua appartenenza a questo Governo, ai quesiti di ordine politico che le ho sottoposto.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**LAURA MARIA PENNACCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Rispondo all'interpellanza n. 2-00181 dell'onorevole Tassone, che affronta una questione sollevata anche nell'interpellanza dell'onorevole Angeloni.

Onorevole Tassone, lei ha giustamente detto che mi chiede molto: mi sento onorata di ciò e farò uno sforzo per non deluderla, ma sicuramente non potrò es-

sere esaustiva come lei auspica. Tuttavia, che io non mi limiti mai a seguire il «diario» preparato dagli uffici si può verificare dalla discrepanza che emerge tra il resoconto stenografico dei miei interventi ed i testi che normalmente lascio agli atti, quando mi è richiesto.

Parto dalla questione che lei, onorevole Tassone, ha affrontato per prima nella sua esposizione ma che, nell'economia dell'interpellanza, ha forse (mi permetto di dirlo) minore importanza, perché l'attenzione è stata giustamente concentrata sulla filosofia e sugli indirizzi generali del processo di privatizzazione. Mi riferisco alla questione dell'ENEL, rispetto alla quale ciò che il Tesoro è in condizione di affermare (ulteriori elementi possono essere forniti, ovviamente, dal sottosegretario Carpi, che presiede una commissione apposita, e dal ministro Bersani) è che possiamo vincolare ogni decisione sulla privatizzazione di questa società soltanto alla definizione della problematica dei cosiddetti oneri nucleari.

L'autorità per l'energia elettrica e il gas dovrà effettuare (cosa che non ha ancora fatto) la verifica della sussistenza dei presupposti delle voci derivanti dalla reintegrazione degli oneri connessi alla sospensione e interruzione dei lavori per la realizzazione delle centrali nucleari, verificando peraltro (anche questo è richiesto) la congruità dei criteri adottati per determinare i rimborsi con quelli definiti dall'articolo 33, comma 2, della legge 9 gennaio 1991, che contiene norme per l'attuazione del piano energetico nazionale.

Il Governo nella sua collegialità ritiene che il riassetto del settore elettrico sia una premessa necessaria, un passo propedeutico alla cessione della società. Cedere tale società senza avere ridefinito i confini e la natura del settore elettrico sarebbe un atto avventato. In questi giorni la commissione consultiva, che è stata costituita nel settembre dello scorso anno proprio con la finalità di individuare i metodi e le procedure per promuovere la liberalizzazione del mercato dell'energia e la concorrenza tra produttori nonché per assi-

curare le necessarie garanzie agli utenti (stiamo parlando di *public utilities*, quindi vi è la necessità di prestare una forte attenzione alle garanzie agli utenti), ha terminato i suoi lavori ed ha consegnato al ministro dell'industria il documento conclusivo, da cui trarremo contributi utili per le successive decisioni del Governo.

Tornando alla questione più di fondo da lei posta, onorevole Tassone (a che punto è il processo di privatizzazione, qual è la determinazione del Governo nel seguire tale processo e quali sono le linee e gli indirizzi strategici di fondo cui il Governo si ispira), quanto ho detto a proposito dell'ENEL mi consente di rilevare che è molto importante, per dare vita davvero al processo di privatizzazione, che il Governo conferma come uno degli impegni fondamentali caratterizzanti la sua azione, lavorare congiuntamente sulla privatizzazione delle società, ma anche sull'assetto dei mercati nei quali esse devono intervenire, facendo sì che le liberalizzazioni dei mercati siano effettive. Ciò implica che si deve spesso intervenire su passate forme di regolamentazione per introdurre di nuove, come del resto ci insegna l'esperienza dei paesi più avanzati in ordine al processo di privatizzazione (per esempio Inghilterra e Stati Uniti). In assenza della duplicità di tale processo, rischieremmo di trasformare un monopolio pubblico semplicemente in un monopolio o in un oligopolio privato. La necessità di prestare attenzione all'insieme di tali questioni è, quindi, ciò che guida l'azione del Governo.

Lei, onorevole Tassone, ricordava che il processo di privatizzazione è stato già avviato dai precedenti esecutivi. Il Governo è impegnato a proseguire quest'opera che porta cambiamenti strutturali tra i più significativi per il nostro paese (in proposito mi pare non vi sia alcuna ombra di differenza nella valutazione). L'indirizzo di liberalizzazione (insisto, non solo privatizzazione delle società, ma liberalizzazione dei mercati e nuove forme di regolamentazione) si propone quali obiettivi principali - su questo mi inter-

rogava, onorevole Tassone - innanzitutto quello di favorire un più alto grado di concorrenza del sistema industriale, poiché il nostro sistema è a basso tasso di concorrenza e rappresenta sotto questo profilo un'anomalia molto forte nel panorama industriale europeo, vieppiù in quello occidentale. L'elevamento del grado di concorrenza accresce l'efficacia e l'efficienza del sistema industriale, riduce la distorsione nell'utilizzazione dei fattori produttivi, nella formazione dei prezzi dei prodotti e dei servizi, con grande vantaggio dell'utente e del consumatore finale. Ma se ponessimo fortemente in rilievo anche questo aspetto avremmo implicazioni di grande interesse in relazione all'assetto di mercati che ci paiono oggi sufficientemente concorrenziali e che tali invece non sono.

La seconda finalità che perseguiamo è quella di accrescere lo spessore del mercato azionario, la sua operatività, la sua liquidità. Abbiamo un mercato azionario assolutamente asfittico (200 società quotate in borsa); tale asfissia si riversa su una più generale asfissia dei mercati finanziari e creditizi. Si è parlato poc'anzi delle gravi anomalie che riscontriamo nel settore creditizio; tassi di sofferenza come quelli che venivano ricordati, rispetto ai quali sono stati richiesti elementi di conoscenza, rappresentano dati molto impressionanti. Abbiamo bisogno di potenziare canali alternativi a quello bancario per il finanziamento delle attività produttive, in particolare in ordine alla formazione di capitali di rischio, correggendo così un'altra delle anomalie storiche del sistema industriale italiano, ossia il ricorso preferenziale al capitale di indebitamento piuttosto che al capitale di rischio.

Le altre finalità sono certamente di ridurre la presenza dello Stato nell'economia, lasciandogli però compiti forti di regolazione. Insisto, infatti, che la deregolamentazione funziona sempre quando è associata ad un nuovo processo di regolamentazione. In alcuni casi in Inghilterra è stato addirittura rilevato un eccesso di regolamentazione, *over regulating*,

come dicono gli inglesi; da questi eccessi dobbiamo guardarci ma si tratta di un'azione molto importante.

Dobbiamo inoltre informare il comportamento delle imprese pubbliche alle regole di mercato tenendo anche conto degli indirizzi di liberalizzazione che con sempre maggiore forza e consequenzialità sta dando l'Unione europea. Infine, *last but not least*, molto importante anche se consideriamo più importanti gli obiettivi che ho indicato finora, dobbiamo contribuire attraverso le privatizzazioni alla riduzione del fabbisogno pubblico annuale ed in particolare dello stock di debito accumulato nel tempo.

La realizzazione di questi obiettivi presuppone un'azione che abbiamo individuato dover procedere su due linee distinte, anche se collegate. Una prima linea riguarda il Governo ed il Parlamento e si estrinseca nella definizione degli indirizzi strategici, ispirati appunto a quei principi di liberalizzazione perseguiti dall'Unione europea che ho poc'anzi ricordato, che devono trovare una formulazione conclusiva per ogni settore prima della fase operativa della dismissione delle partecipazioni pubbliche (insisto su questo elemento). La seconda linea di azione riguarda il livello aziendale e l'elaborazione e l'attuazione, da parte del *management*, di piani industriali di impresa che diano sostanza operativa agli obiettivi che vengono definiti dal Governo e dal Parlamento. Ricordati questi elementi generali, che non sono scontati, per quanto riguarda in particolare la STET è ormai noto — lei ha giustamente lamentato il ritardo con cui si risponde alla sua interpellanza — che nel dicembre 1996, allo scopo di assicurare l'equilibrio della posizione patrimoniale dell'IRI, è stata ceduta al Ministero del tesoro la partecipazione azionaria dell'Istituto nella STET.

Per quanto concerne il futuro dell'IRI, come lei sa è in corso una discussione che deve essere molto equilibrata, perché non si devono disperdere patrimoni ed energie laddove sussistano, ma non si deve nemmeno semplicemente consentire la ricon-

versione o se vogliamo addirittura il riciclaggio di qualcosa che non possiamo considerare come risorse ed energie.

Tornando alla STET, al fine di valorizzare pienamente tale azienda, attraverso una struttura societaria adeguata ad affrontare un mercato di globalizzazione sempre più competitivo, il Governo — sentito il Comitato dei ministri per le privatizzazioni e il Comitato permanente di consulenza globale e di garanzia — ha disposto la fusione per incorporazione di Telecom Italia in STET. Questa fusione sarà ora deliberata dalle assemblee delle rispettive società, che sono state fissate per il 26 marzo, con l'obiettivo proprio di collocare la società sul mercato entro l'autunno di quest'anno. Le assemblee convocate per il 26 marzo dovranno deliberare proposte di modifiche dei rispettivi statuti, che riguarderanno l'oggetto sociale e l'introduzione di poteri speciali previsti dalla legge n. 474 del 1994, in particolare per ciò che concerne la *golden share*.

Per quanto riguarda la direzione della fusione, la scelta del Governo — in accordo con gli orientamenti del Comitato permanente di consulenza globale e di garanzia e con quelli degli *advisor* che hanno lavorato in tutti questi mesi — è stata quella di adottare la via più semplice e lineare, cioè l'incorporazione della società cosiddetta figlia all'interno della società maggiore, della società madre, anche perché questo, a nostro avviso, consente sensibili economie sia in termini di tempi — lei giustamente segnala i ritardi e comunque indica la necessità di accelerazioni — sia in termini di risparmi fiscali (ci sono economie vistose da questo punto di vista). La validità delle scelte che abbiamo sin qui operato e che è certamente opinabile ha però trovato conferma nell'apprezzamento espresso dalla Commissione europea e nella reazione positiva dei mercati che abbiamo sin qui registrato.

Insieme al processo di fusione, un altro elemento fondamentale per il successo della STET è che essa continui a rafforzare la posizione strategica della società

sui mercati internazionali. In questo ambito, ricordo: che la STET ha raggiunto importanti affermazioni sui mercati internazionali, in particolare in Sud America e in Israele; che Telecom Italia, attraverso una società controllata, è in grado di offrire collegamenti telematici praticamente in tutti i luoghi e i continenti del mondo e in questa area di affari opera in concorrenza con i principali gestori europei e statunitensi, quindi sotto la spinta di una frusta molto efficace.

Telecom Italia inoltre, proprio di recente, ha siglato un importante accordo commerciale di cooperazione con la IBM e sono in discussione molteplici altri accordi diretti ad ampliare la presenza commerciale internazionale, nonché accordi volti al mantenimento di elevati *standard* tecnologici. L'intenzione del Governo e del *management* che dirige la società è appunto che la società si muova in una prospettiva di piena internazionalizzazione, anche attraverso la stipula di accordi ed alleanze; del resto, è noto che una forma del processo di internazionalizzazione è proprio la stipula di alleanze strategiche con *partner* esteri.

Inoltre, il Governo intende procedere alla vendita di una parte del capitale sociale STET ad un gruppo stabile di azionisti.

Per la verità non è ancora stata assunta alcuna decisione definitiva in merito alla formazione del nucleo stabile degli azionisti, ma quello che possiamo anticipare è che dovranno essere rispettati alcuni principi di massima che illustrerò sinteticamente. Anzitutto la dimensione del nucleo stabile dovrà essere sufficientemente ampia da garantire un ruolo guida alla società, ma al tempo stesso non dovrà essere troppo estesa da prevenire nel futuro diversi assetti proprietari; noi, infatti, non dobbiamo ingessare l'assetto proprietario, anzi ci muoviamo con l'idea di introdurre elementi di dinamismo in assetti proprietari storicamente ingessati. Orientativamente potrei dire che una percentuale dell'ordine del 10 per cento del capitale sociale potrebbe essere in grado di soddisfare entrambe le esigenze, cioè

quella che la dimensione del nucleo sia sufficientemente ampia da garantire il ruolo guida, ma non così estesa da ostacolare futuri assetti proprietari.

La scelta degli investitori che faremo dovrà essere indirizzata verso grandi istituzioni che siano dotate di una solida *reputation*, siano in grado di garantire un impegno di medio e lungo periodo, abbiano una struttura di capitale adeguata, abbiano già maturato esperienze di partecipazione in gruppi stabili di azionisti di similare importanza e non siano portatrici di interessi di parte, ovvero siano in grado di contribuire in modo fattivo al raggiungimento degli obiettivi strategici della STET, nella sua autonomia.

Concludendo, le eventuali modifiche della *mission* industriale del gruppo, che potrebbero avvenire attraverso cessioni delle partecipazioni nei settori informatico e manifatturiero, dovranno tener conto di quanto stabilisce la normativa comunitaria e soprattutto della tempistica, che dovrà essere la più celere possibile, delle operazioni di fusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00181.

MARIO TASSONE. Ho ascoltato con molta attenzione il sottosegretario Pennacchi, alla quale do atto di aver compiuto anche uno sforzo per far sembrare la mia interpellanza datata. Ritengo tuttavia che, con riferimento a molti quesiti contenuti nella mia interpellanza, la situazione sia rimasta quella del novembre del 1996.

Signor sottosegretario, mi consenta di dirle che c'è stato addirittura qualche passo indietro. L'unico fatto nuovo, peraltro tormentato e che ha registrato qualche « incidente » parlamentare, è il trasferimento delle azioni STET al Tesoro. Ho appena parlato di qualche « incidente » parlamentare, che ovviamente non ha gratificato l'attività del Governo, ma non saprei dire se giustamente o ingiustamente.

La ringrazio, signor sottosegretario, perché lei ha fatto riferimento alla mia

interpellanza nel sottolineare alcuni problemi di carattere generale e strategico. Per quanto riguarda le privatizzazioni stiamo proseguendo di dilazione in dilazione. Per l'ENEL non c'è nulla di nuovo, se non questa commissione Carpi con il suo tentativo di adeguamento alle direttive comunitarie. Tuttavia credo che lo stesso Carpi, per quanto riguarda i tempi, non abbia mantenuto alcuni impegni che aveva assunto in Parlamento, in alcune occasioni.

Ed allora, signor sottosegretario, sono d'accordo con lei, qui dovrebbe venire non il ministro dell'industria ma il Presidente del Consiglio dei ministri. Quali sono i gruppi di pressione all'interno dell'ENEL portatori non di interessi dell'utenza ma di altri tipi di interesse che bloccano la privatizzazione? Il discorso di carattere generale sulla privatizzazione dell'ENEL e della STET nasce — mi consenta di dirlo — anche dalle sue parole. Lei ha fatto riferimento alla inaffidabilità, per alcune operazioni, del sistema bancario all'interno del nostro paese. Visto e considerato che questo Presidente del Consiglio dei ministri ha privatizzato alcune strutture bancarie in modo oserei dire maldestro — naturalmente sul piano professionale: non voglio fare altre valutazioni —, qualche sospetto sul modo in cui vengono realizzate queste privatizzazioni lo abbiamo.

Lei giustamente non poteva dirci questa mattina — ma sarebbe stato utile — cosa abbia significato il cambio della guardia degli amministratori della STET nel progetto di privatizzazione. Prima vi era stata un'accelerazione, poi un rallentamento, adesso si decelera e ci si ferma, oppure è vero l'inverso? La stessa presenza dell'onorevole Chicco Testa alla guida dell'ENEL cosa ha rappresentato rispetto a Viezzoli, un'accelerazione o una decelerazione? Qual è il cambio del progetto politico?

Certo, non conosciamo i dati tecnici. Oggi ci vengono forniti con dovizia di particolari — ed io rinnovo il ringraziamento al sottosegretario —, ma questo non soddisfa il Parlamento, che avrebbe bisogno anche di indicazioni politiche.

Sappiamo che l'ENEL continua nei suoi saccheggi. Io ho presentato una interrogazione relativa al Soleo di Petilia Policastro in Calabria, dove l'ENEL ancora non riconosce processi di sviluppo compatibili con il rispetto dell'ambiente.

Ma questo è un dato vecchio. Danno tuttavia fastidio i condizionamenti, i ricatti, le pressioni che vengono esercitate. Allora, se fossi membro del Governo e se fossi impegnato su questi problemi a livello di esecutivo una qualche riflessione in più la farei. Peraltro, a seguito delle notizie che ci sono state fornite dal sottosegretario, le perplessità aumentano: siamo nella fase degli studi, nella fase dell'individuazione degli azionisti, ma chi sono? La nostra struttura è competitiva sul mercato in Europa?

Signor sottosegretario, sappiamo che vi sono state delle *débauche* della Telecom a livello europeo ed internazionale. Sappiamo che vi sono state delle *défaillance*, degli appuntamenti mancati e vorremmo capire se sia possibile prevedere il salto di qualità che si farà con la privatizzazione. La Telecom entra nella STET, ma rimarrà strutturata così com'è o si cambierà anche il tipo di gestione? Oppure i soliti, cambiando nome e titolo, continueranno ancora a condizionare in termini maldestri questa società, che certamente non attua una politica delle telecomunicazioni dignitosa?

Se il Governo — non mi riferisco solo all'attuale ma anche ai precedenti — e se questo Parlamento fossero stati seri, e non lo sono stati per quanto riguarda la SIP prima e la Telecom poi, avrebbero dovuto operare controlli forti e seri sulle grandi manipolazioni di bilanci che hanno sacrificato la vita politica del paese in settori importanti, anzi strategici.

Allora io volevo sapere questo: c'è privatizzazione in termini seri oppure si tratta di una svendita ai soliti personaggi, che si sono già accampati nei pressi di queste strutture per condizionare il nostro paese in termini capitalistici e la vita economica in termini monopolistici? I processi di sviluppo non si vedono affatto.

Le stavo dicendo, signor sottosegretario e le ripeto, che il Mezzogiorno viene ancora saccheggiato dall'ENEL dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse idriche. Non c'è nessun ritorno. Cosa cambia adesso? Qual è la politica di Testa per l'ENEL? Queste cose dovremmo saperle! Forse non possiamo esaurire tutte le tematiche con una interpellanza o con una interrogazione, che ormai sono rituali: il deputato illustra, il rappresentante del Governo risponde, ma poi tutto finisce lì.

Il Presidente del Consiglio — e mi rivolgo al Presidente dell'Assemblea — dovrebbe venirci a dire quali sono i tempi, ma soprattutto dovrebbe rispondere al quesito politico cui ho fatto poco fa riferimento e dirci se è condizionato da rifondazione comunista per quanto riguarda i processi di rinnovamento. Il sottosegretario non ce lo ha detto, né ce lo poteva dire anche perché non era autorizzato a dircelo, ma mentre il sottosegretario esprime fiducia ed ottimismo nei confronti delle tappe e dei processi di privatizzazione, ci sono forze politiche che sostengono questo sottosegretario e questo Governo che hanno una posizione diametralmente opposta. Sono fatti che dobbiamo conoscere, soprattutto se ci vogliamo rivolgere con un linguaggio chiaro ai cittadini e se ci proiettiamo verso l'Europa.

Siamo stanchi di leggere continuamente notizie concernenti dei veri e propri « balletti » per quanto riguarda la nostra partecipazione all'Unione europea. Siamo stanchi di leggere notizie contrastanti per quanto attiene alla riduzione dell'esposizione da debito pubblico, ma in una situazione così confusa anche per quanto riguarda le privatizzazioni e con strutture così deboli e fatiscenti non si entra in Europa.

Le commissioni create all'interno del ministero ed anche le sue buone intenzioni, signor sottosegretario, non valgono nulla. La cosa grave è che lei non ci ha detto che cosa vuole fare dell'IRI, che cosa il Governo vuole fare dell'IRI. Serve solo a dare degli incarichi di presidente, di

vicepresidenti, di membri del consiglio di amministrazione? A cosa serve davvero l'IRI? Lei non ce l'ha detto e noi non sappiamo quale ruolo svolga oggi l'IRI né quale sia il suo futuro. Forse dovrete trovare un altro titolo, un'altra etichetta per dare posti, dal momento che tanti sono gli appetiti, ai molti fiancheggiatori del Governo e di queste realtà economiche o paraeconomiche esistenti nel nostro paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Angeloni: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00132 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che, su richiesta del presentatore e consentendovi il Governo, l'interrogazione Buontempo n. 3-00180 sarà svolta in altra seduta.

Passiamo all'interrogazione Mario Pepe n. 3-00201 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Il problema sollevato dall'onorevole interrogante ha già trovato una prima e concreta risposta positiva con l'avvenuta conversione del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 198, con il quale, in occasione del riordino delle carriere del personale non dirigente e non direttivo dell'Arma dei carabinieri, ne è stato operato un più favorevole inquadramento nei livelli stipendiali.

A seguito di ciò il Governo ha inoltre avviato l'iter legislativo di un disegno di legge (atto Camera n. 1894), recante disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle forze di polizia, licenziato dalla Camera il 29 gennaio 1997 ed approvato dal Senato di recente, con il quale si intende, tra l'altro, sanare le sperequazioni stipendiali in atto a danno del personale direttivo delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri ed in particolare dei tenenti, capitani e maggiori, attraverso un nuovo più

favorevole inquadramento stipendiale degli stessi, anche al fine di realizzare un concreto riconoscimento delle maggiori responsabilità derivanti dalle connesse funzioni istituzionali.

Peraltro è anche da evidenziare l'avvenuta approvazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, n. 395, e del decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1996, n. 359, con i quali il Governo ha provveduto, a seguito di concertazione con le forze di polizia ad ordinamento militare, ad elevare non soltanto il trattamento stipendiale di base e le indennità accessorie (indennità pensionabile, assegno funzionale) del personale dell'area non dirigenziale dell'Arma dei carabinieri, ma anche, e soprattutto, attraverso un'attenta distribuzione delle risorse, le indennità che premiano le particolari situazioni di impiego del personale dell'Arma e segnatamente quelle attività che esponcano a maggiori rischi operativi.

Per quanto concerne poi l'esigenza di assicurare al personale dell'Arma più adeguati trattamenti economici, atti a conferire allo stesso la giusta incentivazione per la delicata attività svolta, la difesa non mancherà di sostenere ogni iniziativa al riguardo nel quadro delle risorse finanziarie che Governo e Parlamento vorranno rendere a ciò disponibili e dei principi di sostanziale omogeneizzazione retributiva tra Forze armate e forze di polizia, stabiliti dalla legge 6 marzo 1992, n. 216.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00201.

**MARIO PEPE.** Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del sottosegretario, anche se devo lamentare il ritardo con cui essa è stata data rispetto al momento in cui ho presentato l'interrogazione. Mi sembra che le argomentazioni del Governo siano pienamente corrispondenti alle richieste da me poste.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Carli 3-00349 (*vedi l'allegato A*). Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Purtroppo le notizie sono ancora incomplete, e me ne dispiace. In ordine agli eccidi menzionati nell'interrogazione, la procura militare della Repubblica di La Spezia ha svolto, e sta tuttora svolgendo, accurate indagini. All'uopo l'autorità giudiziaria in questione ha chiesto al locale comando provinciale dei carabinieri di accertare, a titolo cognitivo, l'esistenza presso gli archivi dell'Arma delle località interessate agli eventi di eventuale documentazione riguardante i fatti.

Le attività di ricerca sono in corso. Sulle drammatiche vicende in argomento anche il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare, che non ha reperito ai propri atti evidenze in merito, sta effettuando presso altri archivi, ricerche che sono tuttora in corso.

Sulle vicende medesime non risultano in atto attività di indagine da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00349.

**CARLO CARLI.** Signor Presidente, mi devo dichiarare largamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario perché ricercare i colpevoli di questi efferati ed atroci eccidi per consegnarli alla giustizia affinché li condanni è un dovere civile di uno Stato di diritto e nel contempo rappresenta un fermo ammonimento, soprattutto per le future generazioni, in modo che gli orrori del passato non si ripetano.

Rievocare oggi, dopo oltre cinquant'anni, quei fatti significa che l'esigenza di fare giustizia e piena luce su un periodo così tragico della storia del nostro paese è ancora forte, nonostante molti protagonisti di quelle barbarie non siano più in vita o abbiano ormai raggiunto un'età avanzata. Ciò però non può far venire meno il principio della necessità di una condanna di chi di tali orrori si è macchiato. Vorrei ricordare le significative parole di Tullia Zevi, espresse ieri a

commento della concessione degli arresti domiciliari a Erich Priebke: « Sarebbe stato più utile che gli arresti domiciliari fossero stati susseguenti alla condanna definitiva ». Queste parole ribadiscono due principi. Il primo: la necessità di una condanna per i colpevoli che si sono macchiati di tali delitti. Il secondo: il destino e le condizioni di un delinquente anziano e malato non possono impedire la celebrazione di un processo per la rilevanza storica che esso assume e per la forza etica che riveste. Ciò vale anche per i numerosi eccidi rimasti senza processo e senza colpevoli.

A circa 52 anni dall'epoca dei fatti sono state fornite risposte incomplete; ed oggi fare piena luce sulla vicenda è più difficile, perché dopo tanti anni ricercare la verità e consegnare alla giustizia i colpevoli è un qualcosa di assai complesso. Questo mi lascia indignato e insoddisfatto, pur rendendomi conto del fatto che la responsabilità di ciò non è attribuibile al Governo in carica, anche se continuo a sollecitarne l'iniziativa per quanto di sua competenza.

Preciso che chiedo soltanto che venga fatta giustizia, e non vendetta!

**PRESIDENTE.** Onorevole Carli, mi pare che abbia fornito una risposta più esauriente lei al Governo di quanto quest'ultimo abbia fatto nei suoi confronti.

#### **Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in relazione alle variazioni intervenute nella composizione dei gruppi della Camera e del Senato, il Presidente della Camera, in data 13 marzo, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen, non ancora costituito, il deputato Piscitello. Il deputato Cimadoro cessa di far parte del

Comitato medesimo, che pertanto risulta composto dai seguenti deputati: Bosco, De Luca, Evangelisti, Fei, Gatto, Giannotti, Maggi, Maticena, Piscitello e Pistone.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 18 marzo, ha informato il Presidente della Camera di aver chiamato a far parte dello stesso Comitato i senatori: Bettamio, Antonino Caruso, Cioni, De Corato, Guido De Martino, Giaretta, Moro, Bruno Napoli, Petrucci e Thaler Ausserhofer.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in relazione alle variazioni intervenute nella composizione dei gruppi della Camera e del Senato, il Presidente della Camera, in data 13 marzo, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, non ancora costituita, i deputati Campatelli, Frigato e Manca. I deputati Bicocchi, Fabris e Repetto cessano di far parte della Commissione medesima, che pertanto risulta composta dai seguenti deputati: Bova, Brunale, Campatelli, Cicu, Cosentino, Covre, Cusunà, Debiasio Calimani, Duca, Fontanini, Franz, Frigato, Giovine, Manca, Meloni, Migliori, Mario Pepe, Sedioli, Turrone e Valducci.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 18 marzo, ha informato il Presidente della Camera di aver chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Albertini, Andreolli, Barrile, Bonatesta, Bornacin, Camber, Colla, Cozzolino, D'Alì, Dondeynaz, Donise, Gubert, Guerzoni, Lauro, Montagnino, Parola, Rigo, Sarto, Tarolli e Viviani.

Sospendo la seduta fino alle 12; riprenderà con la risposta del ministro dell'interno alle interrogazioni riguardanti la situazione dei profughi albanesi.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 12.**



**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, desidero annunciare che ho presentato un'interrogazione urgente su un fatto che ritengo abbastanza grave e che volevo evidenziare immediatamente affinché la Presidenza della Camera si attivasse nei confronti del Governo. Utilizzerò, se mi consente, solo pochi minuti.

PRESIDENTE. Solo pochi secondi!

NICOLA BONO. Oggi, 19 marzo, scade il termine previsto dalla legge n. 108 del 1996 entro il quale la Banca d'Italia doveva fissare il tasso-soglia essenziale per definire il limite della percentuale oltre il quale scatta il reato d'usura. Non ci risulta che la Banca d'Italia abbia adempiuto a questo fondamentale compito.

Nel momento in cui da parte del Governo, di tutte le forze politiche si combatte una giusta e verbale battaglia nei confronti dell'usura, ritengo che non si possa poi consentire nei fatti lo svuotamento di una norma che il Parlamento ha voluto, che era già stata concepita con un meccanismo dilatorio di circa un anno proprio per consentire alle banche di adeguarsi e non subire l'impatto di un adeguamento decisamente troppo rapido dei tassi. Questo adeguamento prevedeva, appunto, un anno di definizione dei nuovi tassi di interesse...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di concludere: in questa sede non può illustrare la sua interrogazione!

NICOLA BONO. Non voglio illustrare l'interrogazione, ma ritengo di dover sollevare il problema alla presenza del ministro Napolitano, autorevole esponente del Governo, che conosce la gravità del fenomeno dell'usura, che sa come questo devasti soprattutto l'economia meridio-

nale. A fronte del mancato adempimento della Banca d'Italia, credo che anche il ministro Napolitano debba attivarsi per comprendere le ragioni che non hanno consentito finora di attuare la legge.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua sollecitazione, onorevole Bono; d'altra parte il ministro Napolitano in questo caso potrà essere molto più sollecito di noi.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri della XII Commissione permanente (Affari sociali) in sede legislativa è stato approvato il disegno di legge:

« Disposizione in materia di posti per la formazione di medici specialisti » (3229-bis).

**Si riprende lo svolgimento di interrogazioni (ore 12,03).**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Calzavara n. 3-00901, Poli Bortone n. 3-00904, Casini n. 3-00902, Corsini n. 3-00899, Albanese n. 3-00897, Valducci n. 3-00898, Nardini n. 3-00905, Leccese n. 3-00900 e Marinacci n. 3-00903 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, la situazione dei profughi albanesi, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i rappresentanti della stampa e degli altri organi di informazione. A conclusione della seduta del Consiglio dei ministri di questa mattina abbiamo infatti chiesto la loro comprensione affinché non si anticipassero in un incontro, come di consueto avviene al termine delle riunioni del Consiglio dei ministri, le decisioni assunte dal Governo,

data l'imminenza di un dibattito parlamentare. Dunque, per rispetto verso il Parlamento, si è ritenuto opportuno che io fornissi le notizie di quanto deliberato innanzitutto in questa sede, ai deputati che, sia pure non numerosi, rappresentano l'istituzione parlamentare.

Ho preso visione di tutte le interrogazioni presentate e dico subito che le posizioni e le preoccupazioni del Governo coincidono largamente con quelle che si rilevano dalle interrogazioni presentate da ogni parte politica, sia da deputati della maggioranza sia da deputati dell'opposizione. Mi pare che questa obbiettiva convergenza sia significativa, importante ed essenziale per l'impegno del Governo e per l'impegno delle forze dell'ordine, delle Forze armate, che sono chiamate a svolgere compiti molto pesanti e delicati, ed anche per l'impegno di altre forze rappresentative della società civile — volontariato, associazionismo — che egualmente, nell'ambito dei ruoli loro propri, concorrono a fronteggiare questa grave emergenza.

Non starò a ricapitolare, giacché non è compito mio e considerato che tutto ciò ha formato oggetto di discussione nella riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa della Camera pochi giorni or sono, la situazione e lo sviluppo degli avvenimenti in Albania. Desidero solo sottolineare che nel corso di alcuni giorni, sul finire della scorsa settimana, si è constatato un vero e proprio precipitare della situazione rispetto ad una fase che era caratterizzata dall'esplosione di una drammatica protesta sociale e politica, specie a seguito del *crack* di società finanziarie e speculative in cui era stato coinvolto un vasto numero di risparmiatori. A quella protesta seguì l'accendersi di focolai di rivolta in una parte del paese. Poi, a partire dagli ultimi giorni della settimana scorsa, abbiamo assistito al crollo verticale delle strutture del potere legale a livello nazionale.

Prima che si giungesse febbrilmente a questo stadio ultimo, precisamente l'8 marzo, oltre dieci giorni fa, il Governo, attraverso una breve dichiarazione con-

giunta del Ministero degli affari esteri e di quello dell'interno, aveva ritenuto di dover indirizzare alla popolazione albanese — questo era il senso di quel comunicato — un messaggio volto a scoraggiare un afflusso massiccio e caotico di profughi in Italia, ed a precisare che non esistevano condizioni per l'automaticità dell'accoglimento di domande di asilo.

Debbo dire che a quest'ultimo proposito noi rimaniamo sempre molto attenti agli orientamenti dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, la cui massima espressione a livello europeo ancora nei giorni scorsi, e quindi nonostante il mutamento sostanziale verificatosi nella situazione albanese, ha raccomandato la massima cautela rispetto al riconoscimento dello *status* di rifugiato ai profughi albanesi. Comunque, le numerose domande presentate a questo fine saranno esaminate secondo le procedure vigenti.

Aggiungo che nel momento stesso in cui, oltre dieci giorni fa, noi facevamo quelle precisazioni ufficiali, indirizzando un messaggio, nell'auspicio che potesse essere recepito al di là dell'Adriatico, prima del crollo vero e proprio dell'apparato dello Stato e del potere legale in Albania, predisponiamo in Puglia strutture di accoglienza per 3.500 eventuali profughi. Bisogna dire che tra la fine della settimana successiva e l'inizio di quella in corso l'ondata ed il ritmo degli arrivi dall'Albania hanno superato ogni possibile previsione, come dicono le cifre che tra breve vi riferirò; si tratta di dati aggiornati a questa mattina.

Apro una parentesi per porre, e lasciare sullo sfondo in quanto esula dai miei compiti e dall'oggetto del dibattito odierno, la questione dell'obiettivo prioritario da perseguire. Per il Governo non vi è alcun dubbio che l'obiettivo prioritario da perseguire di fronte alla situazione determinatasi in Albania sia... Chiedo scusa, siamo pochissimi, quindi rimbomba qualsiasi voce (*Commenti del deputato Gramazio*).

Come dicevo, obiettivo prioritario del Governo è quello di operare nell'ambito

dell'Unione europea per il ristabilimento del potere statale democratico e della legalità in Albania, nella convinzione che a ciò possa concorrere la formazione che poi, anche se tardivamente, vi è stata, di un nuovo Governo e l'assunzione di un impegno di riconciliazione nazionale. In particolare, si ritiene che, procedendo su questa strada, si possano anche creare rapidamente le condizioni per un flusso di assistenza umanitaria da parte dell'Unione europea e della comunità internazionale, nonché per l'avvio di un'assistenza finanziaria, indispensabile rispetto ai gravi, traumatici eventi che hanno investito, proprio su questo versante, l'Albania ed una gran massa di cittadini albanesi.

Come voi sapete, a seguito delle decisioni assunte il 16 marzo nell'incontro di Appeldoorn tra i ministri degli esteri dell'Unione europea, ed ascoltato il cancelliere Vranitsky, il quale si era già recato per conto dell'OSCE in Albania, si è decisa ed è in corso una prima missione Unione europea-OSCE in Albania, cui dovrà seguire una più impegnativa *advisory mission*, destinata ad operare per il ristabilimento di condizioni di normalità, sia nel campo della vita civile sia, si specifica nella risoluzione adottata il 16 marzo, per gli aspetti di polizia e militari.

Le richieste...

DOMENICO GRAMAZIO. Basta che non rinasca la milizia comunista!

VITO LECCESE. Manderemo le divisioni!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!  
Onorevole ministro, vada avanti!  
Onorevole Gramazio!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Mi pare che...

DOMENICO GRAMAZIO. Fate finta di non sapere che esistono milizie armate dell'ex regime comunista in quel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la prego!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Grazie per l'informazione (*Commenti*)!

VITO LECCESE. Gramazio, ricordati il '39!

DOMENICO GRAMAZIO. Lei lo sa, perché non dice che esistono queste milizie armate?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Le richieste...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, quando toccherà al suo gruppo, potrà parlare.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Mi pare che non sia un'interruzione seria...

DOMENICO GRAMAZIO. Ministro, lei le cose le sa! Le dica, non le tenga nascoste, con il SISDE!

PRESIDENTE. Prego, ministro Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, sono venuto a rispondere ad interrogazioni, non ad interruzioni provocatorie!

PRESIDENTE. Ministro Napolitano, questo mi dispiace. Non è colpa mia. La Presidenza può soltanto...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Va bene, volevo soltanto dirle che...

DOMENICO GRAMAZIO. Lei vuole una pace che era quella del comunismo!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la prego!

Onorevole Gramazio! Onorevole Gramazio!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Desidero poter continuare...

DOMENICO GRAMAZIO. Fa finta di non saperlo!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, non può continuare così.

La richiamo all'ordine!

Onorevole Gramazio, se ha presentato un'interrogazione, potrà parlare; altrimenti qualcuno del suo gruppo parlerà in vece sua, ma consenta al ministro di esporre quello che ha da dire.

DOMENICO GRAMAZIO. Dica la verità!

PRESIDENTE. Il ministro dice quello che ha da dire! La verità nessuno è in grado di disciplinarla!

Prego, ministro Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Torno alle questioni serie di cui ci dobbiamo occupare.

Le richieste di viveri e medicine, gli aiuti più urgenti, sono già state censite dalla missione europea in corso di svolgimento. Questa mattina, nella riunione del Consiglio dei ministri...

DOMENICO GRAMAZIO. Vergogna!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. ...si è adottato l'orientamento, anzi la decisione, di intervenire, se possibile, con immediati soccorsi di parte italiana alle popolazioni albanesi nelle zone di maggior bisogno, anche prima che possa scattare un piano di soccorsi umanitari da parte dell'Unione europea nelle condizioni che l'Unione stessa riterrà praticabili.

Questo è, dunque, l'obiettivo prioritario del Governo, essendo chiaro credo a noi tutti ed avendo d'altronde anche il Presidente del Consiglio ribadito più volte che la soluzione dei problemi apertisi in quel paese a noi così vicino è in Albania e non in un esodo di massa verso l'Italia.

Noi riteniamo di dover accordare accoglienza umanitaria e protezione temporanea a quanti lasciano l'Albania in condizioni di grave pericolo ed a questo fine

abbiamo già operato in tutti i giorni scorsi, fino al punto di accogliere 10 mila...

DOMENICO GRAMAZIO. Tutti i ladri scappati dalle carceri!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, l'ho richiamata per la prima volta all'ordine...

DOMENICO GRAMAZIO. Stiamo accogliendo nelle nostre regioni tutti i ladri scappati dalle carceri! È una vergogna!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta, dopo di che sarò costretto ad escluderla dall'aula, onorevole Gramazio (*Commenti dell'onorevole Gramazio*).

Onorevole Gramazio, la prego. L'ho richiamata per la seconda volta.

DOMENICO GRAMAZIO. È una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, non può cercare la rissa in questa circostanza. Vi sono modi garbati e seri per dire quello che può dire.

DOMENICO GRAMAZIO. Non cerco la rissa, ma si dica la verità! Sono ladri usciti dalle carceri, tutti nel nostro territorio!

PRESIDENTE. Ma ascoltiamo le opinioni del Governo!

Onorevole Selva, la prego di intervenire; altrimenti sarà costretto ad escludere dall'aula l'onorevole Gramazio!

MARCO PEZZONI. Vuole questo, vuole finire sui giornali!

(*Commenti del deputato Gambale*).

DOMENICO GRAMAZIO. Ma stai zitto, cretino!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, sono costretto ad escluderla dall'aula!

DOMENICO GRAMAZIO. Può farlo soltanto dopo un altro richiamo! Il ministro ci parli anche dei carcerati!

GIULIO CONTI. Il ministro ci dica la verità sui ladri «ripuliti» che restano sul nostro territorio!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, lasci stare il ministro, che dice quanto ha da dire: non è possibile andare avanti in questo modo!

Voglio innanzitutto fare presente che il ministro dell'interno sta trattando una questione che riguarda problemi interni, non di rapporti con l'estero.

La prego, onorevole Gramazio, di lasciare l'aula (*L'onorevole Gramazio esce dall'aula*).

Prego, signor ministro.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Come dicevo, ispirandoci a principi ed obblighi internazionali di accoglienza umanitaria e di protezione temporanea, fino alle ore 7 di questa mattina, abbiamo accolto 10.619 profughi albanesi: in questa cifra sono compresi anche cittadini albanesi che erano dotati di regolare permesso di soggiorno in Italia e che in questi giorni hanno raggiunto il nostro paese, nonché cittadini albanesi dati in affidamento dalla polizia di Stato a familiari o amici regolarmente residenti in Italia.

Devo subito precisare che abbiamo dovuto rapidamente andare, come emerge dalle cifre, al di là di quanto era stato predisposto in vista di un afflusso meno massiccio e caotico. Ritengo che dobbiamo cogliere questa occasione anche per riflettere sulla necessità di nuove normative, come quelle proposte dal Governo con un disegno di legge sulla disciplina dell'immigrazione e sulla condizione dello straniero e come quelle che stanno per essere proposte con distinto disegno di legge sulla materia dell'asilo. Abbiamo normative carenti e praticamente strutture pressoché nulle di accoglienza in caso di consimili emergenze, si tratti di immigrati che affluiscano nel nostro paese e che

debbano essere anche soltanto dopo qualche tempo respinti e riaccompagnati in patria, o di profughi in caso di particolari emergenze come quella che sta vivendo l'Albania.

Al di là di ciò, oggi indubbiamente abbiamo problemi molto seri, per quanto riguarda sia la sistemazione (anche al di fuori della Puglia in misura consistente e crescente) di questi profughi, sia il ritmo di afflusso che determina condizioni sempre più critiche. Data la preoccupazione di numerosi colleghi, come è giusto, per il sovraccarico che sta subendo la regione pugliese, desidero comunicare che, a questa mattina, 3.532 profughi albanesi erano già stati sistemati fuori dalla Puglia, in altre sei regioni, a cominciare da quelle contermini, essendo state attivate anche le strutture della protezione civile, che continueranno ad essere rese pienamente operanti anche per un numero maggiore di profughi. Ma l'esigenza di contenere il ritmo così eccezionalmente intenso è stata affrontata dal Governo come questione che richiede anche accordi con le autorità albanesi, nella misura in cui il nuovo Governo e le forze di quello Stato sono in grado di esercitare controlli in partenza. Riteniamo di dover esercitare un attento ed efficace controllo anche all'arrivo di queste imbarcazioni nelle nostre acque territoriali. Fin da domenica 16 dicembre sono state adottate ordinanze, su disposizione del Ministero dell'interno, dalle prefetture pugliesi per trattenere nei porti pugliesi tutti i mezzi navali che arrivano dall'Albania, allo scopo di evitare un traffico che viene organizzato a pagamento e nel quale hanno parte anche gruppi criminali. Le ordinanze in questione sono già in fase di piena attuazione e finora sono stati sequestrati nei nostri porti 143 mezzi.

Questa attività continua ed è seguita anche ieri, attraverso l'intercettazione nelle acque territoriali italiane di un rimorchiatore albanese, che si apprestava ad abbandonare imbarcazioni con profughi che aveva trainato per tornare nei porti albanesi e ripetere la medesima operazione, a titolo (possiamo ben dirlo)

di sfruttamento sia del trasporto di persone particolarmente allarmate per i rischi che correivano in Albania sia di una corrente mascherata di immigrazione clandestina. Il rimorchiatore è stato bloccato dalla Guardia di finanza e gli è stato impedito di allontanarsi e di ritornare in Albania; è stato condotto nel porto di Brindisi e sequestrato, e i conduttori sono stati arrestati.

Noi intendiamo intensificare l'attività tesa a contrastare il traffico dei fuggiaschi e di potenziali immigrati clandestini. Il decreto-legge che abbiamo adottato questa mattina prevede ulteriori e più efficaci interventi e sanzioni, anche alla luce di quello che è stato previsto nel disegno di legge adottato dal Consiglio dei ministri e attualmente all'esame del Parlamento.

Nelle interrogazioni che sono state presentate vi è qualche riferimento di particolare interesse; per esempio, nell'interrogazione degli onorevoli Corsini, Masselli ed altri è contenuto l'invito al Governo ad offrire prima assistenza e sostegno ai profughi, in particolare « a quelli più indifesi e bisognosi di aiuto ». Credo che questo invito ad operare distinzioni di tale natura debba essere accolto dal Governo e questa mattina abbiamo deciso di procedere in tal senso, anche sulla base di quanto dispone il decreto appena approvato. Tale decreto stabilisce che si tratta di prestare protezione temporanea in favore degli stranieri « maggiormente esposti a grave pericolo per l'incolumità personale in relazione agli eventi in atto nelle aree di provenienza e alle loro condizioni particolari ». A questi stranieri si accorda un nulla osta provvisorio della durata di 60 giorni, prorogabili fino a 90 giorni; lo stesso nulla osta è revocabile quando cessino le condizioni che ne hanno determinato il rilascio, cioè le condizioni di particolare emergenza in Albania, nonché in altri casi indicati dallo stesso decreto-legge.

Quindi, anche in linea con recentissime indicazioni, riferite alla situazione albanese, del rappresentante europeo dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, noi riconosciamo una protezione

per il tempo necessario a sfuggire ai pericoli che si sono determinati in Albania, specialmente per i cittadini più indifesi. Al termine di quel periodo dovremo operare per il rimpatrio di questi cittadini albanesi. Opereremo anche perché sia reso tassativo (lo prevede il decreto-legge) l'obbligo della conservazione ed esibizione del nulla osta rilasciato, prevedendo in caso contrario l'espulsione immediata con accompagnamento alle frontiere. Non ci sfuggono, naturalmente, tutte le difficoltà di questo impegno, di questa azione; sono difficoltà non diverse, d'altronde, da quelle che il nostro stesso paese ed ancor più, in misura enormemente maggiore, altri paesi dell'Unione europea (segnatamente la Repubblica federale tedesca) hanno dovuto affrontare in questi anni per l'ondata dei profughi della ex Jugoslavia.

Nell'interrogazione degli onorevoli Nardini ed altri ho trovato una sollecitazione — che ritengo debba essere senz'altro accolta — circa l'apertura di flussi di ingresso legali in Italia per lavoro stagionale e stanziale a partire dal momento in cui si sarà nuovamente strutturato un potere democratico in Albania. Debbo ricordare che all'inizio di dicembre mi sono recato in missione in Albania, dove ho avuto incontri con il governo di quel paese proprio per porre tale questione. Più il governo albanese collaborerà per contenere in partenza il flusso di emigrazione clandestina verso l'Italia, più l'Italia accorderà quote preferenziali per ingressi legali per lavoro stagionale o a tempo indeterminato, nonché attraverso altri canali, di albanesi in Italia. Credo si debba ribadire che questa è la nostra politica: favorire ma in modo regolato, controllato, limitato gli ingressi legali in Italia e contrastare decisamente con tutti i mezzi giuridicamente e operativamente disponibili l'immigrazione clandestina.

Non vi è dubbio, tuttavia, che può far sorgere particolare preoccupazione (già diffusa largamente nell'opinione pubblica) la presenza, all'interno di questa massa di profughi, di elementi criminali accanto a persone che fuggono dal pericolo ed a

quanti tentano di forzare le leggi e i controlli contro l'immigrazione clandestina. A tale proposito devo dire che alcune delle indicazioni contenute in varie interrogazioni sono senza dubbio significative, ma occorre tenere conto delle condizioni in cui operiamo. Ci troviamo di fronte ad un governo che si è dimesso e ad un nuovo governo che, per molti aspetti, non ha il controllo della situazione. In particolare, si sono verificati evasioni dalle carceri e assalti agli uffici pubblici. Non sono disponibili documentazioni attendibili provenienti dalle autorità albanesi per l'identificazione — come richiede l'onorevole Paissan nella sua interrogazione — dei detenuti albanesi fuggiti dalle carceri nei giorni scorsi e presumibilmente approdati in Italia oppure — come si dice in altra interrogazione — per l'identificazione dei soggetti malavitosi introdottisi nel nostro paese. Tutto questo cerchiamo di farlo nelle condizioni date. Sono in corso contatti, rapporti con il Governo albanese, nell'auspicio, nella speranza che esso possa presto ripristinare condizioni di collaborazione tali da favorire l'opera delle nostre forze di polizia. Noi intanto stiamo operando ai sensi della facoltà riconosciuta al ministro dell'interno dal comma 5 dell'articolo 7 della cosiddetta legge Martelli e cioè: espulsione immediata con accompagnamento alla frontiera di persone, di stranieri che si presume possano costituire pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza dello Stato. E sulla base di alcuni elementi relativi a comportamenti di persone arrivate nel grande flusso dei profughi, nel corso della giornata di oggi — una prima parte già è stata riportata in Albania; abbiamo naturalmente dovuto stabilire un rapporto con le autorità albanesi per l'accoglimento a Tirana (ci sono condizioni minime di agibilità anche per l'esercizio di questa facoltà) — 289 cittadini albanesi sono stati o stanno per essere riportati in Albania, espulsi — come ho detto — ai sensi di quella disposizione di legge, con decreto del ministro dell'interno.

C'è poi un'altra area di problemi che riguarda la necessità di controlli di polizia sul territorio, in rapporto alle dislocazioni dei profughi albanesi in vari centri e strutture di accoglienza e c'è il problema di ulteriori interventi di carattere espulsivo secondo quello che ha previsto il decreto-legge appena approvato. Infatti, questo decreto prevede che « nei confronti di cittadini segnalati per attività connesse all'organizzazione o all'agevolazione dell'immigrazione clandestina, della prostituzione, del traffico di armi e di sostanze stupefacenti o psicotrope » — naturalmente anche coloro che commettano qualunque reato di questa natura dopo essersi ora trasferiti in Italia, oltre a quelli che possiamo ricostruire come responsabili di queste attività nel passato — sia il questore a provvedere al respingimento di questi soggetti, con accompagnamento immediato alla frontiera.

Inoltre, sempre a proposito di contrasto di attività criminosa, abbiamo previsto che nel corso delle relative operazioni di polizia, gli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza operanti in quelle che consideriamo province di confine e nelle acque territoriali possano procedere al controllo e alle ispezioni dei mezzi di trasporto e delle cose trasportate.

Questi sono gli orientamenti ai quali ci stiamo attenendo. Non voglio sfuggire all'ultima questione, che è certamente molto importante, e cioè il contributo non solo dell'Italia ma dell'Europa all'azione volta a fronteggiare questa grave emergenza. Certamente, non possiamo ritenere che ci sia soltanto una responsabilità del paese geograficamente contiguo, più vicino alla situazione di crisi. Facciamo grande affidamento sullo sviluppo delle iniziative della missione Unione europea-OSCE in questi giorni, anche per quello che riguarda lo sviluppo di forme di assistenza umanitaria immediata alle popolazioni albanesi, e contiamo sull'appoggio, sulla solidarietà dell'Unione europea per la parte che ci tocca fare di fronte all'afflusso dei profughi, che è comunque in ogni caso una parte gravosa, assai gravosa, alla quale non possiamo sottrarci.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Calzavara n. 3-00901, di cui è cofirmatario.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, sono profondamente insoddisfatto e lo dichiaro a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Sono profondamente insoddisfatto perché, tanto per iniziare, ai quesiti contenuti nella nostra interrogazione non è stato dato alcun tipo di risposta. Ma direi anche che non è stata data alcuna risposta né alla nostra interrogazione né ad alcune questioni sollevate esplicitamente in altre interrogazioni.

In aula c'è il ministro Napolitano il quale, presumo, rappresenti anche il Governo oltre che... (*Commenti del ministro dell'interno Napolitano*). Solo il Ministero dell'interno?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se il Presidente me lo consente, vorrei dire all'onorevole Lembo che la sua interrogazione è rivolta anzitutto al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ho precisato che, anche tenendo conto del fatto che tre giorni fa c'è stata una riunione congiunta con il ministro della difesa e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, a questioni relative al Governo di Berisha, ai legami del Governo di Berisha con la criminalità, alla tematica della dissennata politica di aiuti al terzo mondo, io non avrei dato risposta. Ho fatto presente al Presidente della Camera che essendo già molto complesse, impegnative ed anche minute le questioni relative alla politica per fronteggiare l'emergenza dei profughi albanesi, mi sarei limitato a dare solo queste risposte, ferma restando, come ben sappiamo, la facoltà per gli onorevoli deputati di « insistere » con altri strumenti o con la « ripetizione » di questi strumenti di sindacato ispettivo per ottenere altre risposte da altri membri del Governo.

ALBERTO LEMBO. Signor ministro, la ringrazio per la precisazione da cui

emerge effettivamente che non vuole risponderci, e ne prendo atto.

Di quanto lei possa aver detto con il Presidente della Camera evidentemente a me interessa assai poco, anche perché, essendo la nostra interrogazione stampata, riportata negli atti ufficiali ed inserita nell'ordine del giorno della seduta odierna, evidentemente essa è considerata pertinente al tema e quindi ho diritto di farvi riferimento. Quindi che lei sia il ministro dell'interno, che rappresenti il Governo oppure rappresenti chiunque lei voglia, a me interessa assai poco (*Applausi*).

Io noto che lei non ha toccato minimamente questo punto. Lei parla come ministro dell'interno e fa riferimento a situazioni di ordine pubblico, interventi umanitari, accoglienza e via dicendo. A tale riguardo vorrei chiederle anzitutto se per caso lei abbia pensato anche alla tutela dei diritti dei cittadini che vivono dentro i confini dello Stato italiano. Alcuni miei colleghi preferirebbero che io usassi l'espressione « cittadini padani », ma in questa occasione voglio restare nell'ambito della piena legalità, per non offrire né a lei né ad altri alcun motivo per interventi pretestuosi. Coloro che hanno lo status di cittadino italiano come sono tutelati nei confini dello Stato italiano da parte del Governo italiano? Nutro molti dubbi sul fatto che questi cittadini siano effettivamente tutelati in modo adeguato; ho molti dubbi facendo anche riferimento ad altre iniziative del nostro gruppo, ad iniziative che tendevano a mettere in guardia il Governo rispetto ad eventuali conseguenze derivanti da una gestione diciamo allegra, blanda, di questa situazione. Quando infatti si sarebbe potuto intervenire non lo si è fatto. Il 5 marzo, presso la Commissione affari esteri, avevamo avanzato una certa richiesta per cercare di capire quale atteggiamento il Governo italiano avrebbe potuto assumere nei confronti del Governo albanese, in quanto era facilmente prevedibile che ci sarebbe stata un'« ondata » di arrivi. Lei ha poc'anzi richiamato i dati numerici relativi a tale ondata; si tratta di numeri



che ci fanno chiaramente capire che non ci troviamo soltanto dinanzi a gente spaventata, disorientata o che cerca comunque la salvezza personale, ma anche dinanzi a strani e molto preoccupanti coinvolgimenti.

Gli assalti alle carceri e le fughe organizzate di intere comitive — ne ha parlato lei, signor ministro — fanno pensare che non si tratti soltanto di povera gente, di donne e bambini indifesi, ma che in questo flusso sono mescolati fior di delinquenti.

L'Italia, che continua sistematicamente a violare gli accordi internazionali già sottoscritti, è la porta per ogni forma di immigrazione clandestina e criminale in Europa — un giorno o l'altro ci chiuderanno la porta in faccia perché non siamo in grado di farlo noi — ed ha ancora sulle spalle il peso della immigrazione clandestina e delinquenziale di albanesi e di altre popolazioni balcaniche, che ha interessato proprio le regioni della Padania. Succede che questa gente in Puglia ci passi solo, ma che poi venga da noi: abbiamo zone con sacche di insediamenti clandestini e malavitosi di albanesi e di altri profughi — chiamiamoli così — provenienti dalle regioni balcaniche.

Sono persone « miti » di carattere ed abituate a trattare in modo « amichevole » tra di loro: vorrei ricordare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lembo, la prego di concludere.

**ALBERTO LEMBO.** Sì, signor Presidente, ma vi è stata l'interruzione del ministro Napolitano.

**PRESIDENTE.** L'interruzione è già stata conteggiata.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, stavo ricordando che questa gente è abituata a spararsi in Parlamento! Ministri e parlamentari sono stati uccisi nel corso di sedute del Parlamento serbo! In Albania le cose non sono molto diverse!

Allora, chi tutela i nostri cittadini? Chi ci garantisce che questa gente verrà identificata?

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Lembo!

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, abbiamo ascoltato l'ampia, articolata ed assolutamente fumosa esposizione del ministro: le sembra questo il modo di consentire agli interroganti, che non hanno ricevuto risposta, di motivare le ragioni dell'insoddisfazione?

**PRESIDENTE.** Onorevole Lembo, il regolamento assegna ai deputati interroganti cinque minuti per la replica: non è colpa mia!

**GUSTAVO SELVA.** In casi come questo, però...!

**PRESIDENTE.** Onorevole Selva, sono andato molto al di là dei 5 minuti! Non colga il pretesto per intervenire su qualcosa che non esiste!

**ALBERTO LEMBO.** La ringraziamo, Presidente, per la sua partecipazione alle esigenze di fumo del Governo e alle esigenze (*Applausi*)...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Lembo; lei ha superato di ben un minuto il tempo a sua disposizione.

L'onorevole Valducci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00898.

**MARIO VALDUCCI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, non posso che sottolineare la nostra profonda insoddisfazione per la risposta fornita dal ministro dell'interno e, soprattutto, per l'atteggiamento che il Governo ha assunto in questa importante vicenda.

Devo dire qualcosa anche sulla Presidenza della Camera, che ha organizzato il dibattito nel modo in cui si sta svolgendo oggi su un argomento che ritengo importante per il presente e anche per il futuro del nostro paese: mentre stiamo discutendo di questa rilevante vicenda le Commissioni continuano a lavorare, esami-

nando disegni di legge molto importanti che richiederebbero anche la nostra presenza.

È stato cambiato il calendario in relazione ai lavori della giornata odierna per un giusto motivo, ma forse sarebbe stato opportuno prevedere la sospensione totale dei lavori.

Quanto alla procedura, desidero far presente che su un argomento così importante sarebbe dovuto intervenire il Presidente del Consiglio o, almeno, i responsabili dei tre dicasteri maggiormente interessati e cioè i ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno. Siamo stati beneficiati, invece, solo della presenza di quest'ultimo.

Il Governo ha dimostrato in questa azione quanto poco venga ascoltata in Europa la voce dell'Italia: l'Europa ha assunto un atteggiamento assolutamente pilatesco. Poco le importa che migliaia e migliaia di profughi albanesi che siamo costretti ad accogliere per motivi umanitari si riversino nella nostra nazione.

Onestamente non mi risulta che la Germania si sia trovata in una situazione analoga a seguito del conflitto nella ex Jugoslavia.

**GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*.** Ci sono stati 320 mila profughi !

**MARIO VALDUCCI.** Allora disponiamoci ad accoglierne 30 mila !

Ritengo, in ogni caso, che i sistemi di accoglienza debbano variare.

**GIULIO CONTI.** Devono essere distribuiti in tutta Italia e non solo in alcune regioni !

**MARIO VALDUCCI.** Si ricevono i profughi e gli stessi vengono ridistribuiti a pioggia sull'intero territorio nazionale.

Mi domando come si possa pensare di procedere al fantomatico rimpatrio di queste persone. I cittadini italiani sono abituati da anni al fatto che, quando un immigrato entra clandestinamente nel nostro paese, vi rimane per sempre, tranne pochissimi episodici casi in cui riusciamo a rimandarlo in patria.

Come pensa il Governo di riuscire ad individuare chi sia criminale e chi non lo sia tra le decine di migliaia di profughi che sono arrivati ed arriveranno? Non dimentichiamo che il fenomeno dell'immigrazione clandestina — al quale stiamo dando una spinta visto il modo in cui accogliamo i profughi — riceverà un'ulteriore accelerazione. Sono sotto gli occhi di tutti i gravi danni determinati dal fenomeno nelle nostre città; infatti è stata alimentata sia la microcriminalità che quella organizzata e sono state sporcate le nostre città.

A me sembra che l'opera del Governo sia a favore di questa anomalia e ritengo anche che il Governo abbia con la sua attività « scaricato » un Presidente che era stato eletto, anche se con i problemi procedurali che caratterizzano tutti gli ex paesi dell'est quando si accingono ad affrontare per la prima volta un'elezione democratica. Quindi, ci si è affrettati a « scaricare » il Presidente Berisha, eletto come in tanti altri paesi dell'est in modo fondamentalmente democratico, e non si sono messi sufficientemente in evidenza i danni prodotti da 45 anni di dittatura comunista in quel paese.

Nel suo intervento, signor ministro, lei parlava della capacità del Governo di pianificare e di programmare gli esiti di un conflitto armato. Se così fosse, probabilmente saremmo in grado di fare molto di più di quanto normalmente questo Governo fa in tutti i settori.

Pertanto, a nome del gruppo di forza Italia mi dichiaro fortemente insoddisfatto per le modalità seguite e per il modo in cui il Governo ha dato risposte alla collettività. Ritengo che i contenuti del decreto-legge messi in evidenza dal ministro, come ad esempio il rilascio del nulla osta a 60-90 giorni, siano inadeguati perché reputo che altre formule di accoglienza, altri interventi di politica estera e della difesa, con l'invio dei nostri rappresentanti *in loco*, sarebbero stati più efficaci (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, desidero chiarire che si può essere soddisfatti o meno della risposta del Governo a seconda degli orientamenti e quindi ognuno può esprimere punti di vista convergenti o divergenti rispetto a quelli governativi, ma vi è un'unica questione in merito alla quale desidero esprimere una posizione definitiva ed anche drastica. Ritengo che richiamare in questa sede le modalità di organizzazione dei lavori per quel che concerne la Presidenza sia ingiusto per la semplice ragione che le modalità stesse sono state disciplinate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale ogni gruppo ha partecipato, collaborando alla definizione delle modalità di svolgimento degli interventi.

**ELIO VITO.** Non è proprio così.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per l'interrogazione Poli Bortone n. 3-00904, di cui è cofirmatario.

**GUSTAVO SELVA.** È inutile che io dichiaro se sono soddisfatto o insoddisfatto; anzi, è utile che io dichiaro che sono insoddisfattissimo perché, ministro Napolitano, la nostra interrogazione, che era finalizzata ad essere dibattuta nell'ambito del *question time*, era volutamente di carattere generale e chiamava in causa il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno, il ministro degli affari esteri e il ministro della difesa. È stato delegato lei, signor ministro, che ha grande autorevolezza, nessuno lo nasconde, ma che non è ancora Presidente del Consiglio. Quindi, avremmo voluto che il Presidente del Consiglio venisse in Parlamento o che lei almeno si fosse fatto accompagnare dai ministri chiamati in causa dalle interrogazioni perché, come dice l'onorevole Lembo, quando queste ultime vengono ammesse ed inserite all'ordine del giorno sulla base delle richieste in esse contenute, naturalmente si intende che siano i responsabili dei dicasteri indicati nelle interrogazioni stesse ad essere chiamati a rispondere in aula.

Ma è lei che ha l'incarico, incarico che ha assolto nel modo più generico e con formulazioni che, anche sotto il profilo delle cifre, appaiono contraddittorie. Ieri sera abbiamo sentito il suo sottosegretario per l'interno parlare di 7 mila arrivi; oggi siamo già a 10 mila e non so come questa ondata di invasione di albanesi in Italia potrà essere arrestata.

Indico tre problemi, signor ministro, anche perché credo che questa sia l'occasione per far conoscere il punto di vista di alleanza nazionale e del Polo, tre problemi che vanno affrontati con coraggio e determinazione dal Governo e dal Parlamento. Il primo è come l'Italia possa contribuire ad arrestare quella che ormai può essere definita una vera invasione di un popolo diseredato e dolente ma in cui si mescolano - questo il punto sul quale voglio richiamare la sua attenzione - anche avanzi di galera, trafficanti che vengono in Italia per rafforzare quella già forte presenza di albanesi che si trovano fra di noi per commerciare droga e armi e per favorire la prostituzione.

Nei confronti di questi delinquenti, onorevole ministro, l'Italia deve essere implacabile. Polizia, carabinieri, guardia di finanza, magistratura devono agire con la massima severità per arrestare, espellere o condannare quanti si fanno scudo in questo momento della condizione di donne e bambini per svolgere attività criminose.

Passo al secondo problema. C'è stato un deficit di intervento europeo che l'Italia, a mio parere, non ha saputo richiamare con la sufficiente forza. Lei ha detto testualmente: «noi abbiamo cercato di scoraggiare un afflusso massiccio e caotico». Ebbene, se avete cercato di scoraggiare questo afflusso massiccio e caotico, non siete riusciti nell'intento perché l'afflusso massiccio e caotico c'è stato.

**GIULIO CONTI.** C'è!

**GUSTAVO SELVA.** Allora, oltre al deficit europeo c'è un deficit nazionale, perché nata da una protesta legittima contro le finanziarie, la rivolta ha avuto come epicentro Valona ma è stata...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. La ascolto!

GUSTAVO SELVA. Quando lei è stato interrotto dall'onorevole Gramazio, giustamente si è messo a sedere...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Io non sto parlando, sto dando alcuni fogli da fotocopiare per darli poi a lei.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio, ma può darmeli anche dopo perché in questo momento non posso leggerli, signor ministro.

Dopo poche settimane questa protesta è stata orchestrata da bande di criminali e oggi da bande di ex comunisti e l'Europa, anziché mandare una polizia internazionale, ha mandato parole, incurante perfino del fatto che il ministro della difesa, fuggendo in Italia (dove naturalmente è stato accolto subito) ha lasciato senza guida quel che restava dell'esercito albanese.

Per i rivoltosi, anziché il recupero dei soldi rapinati dalle finanziarie, era più importante l'obiettivo politico di far cadere il Presidente Berisha, il quale dava invece prova di buona volontà, costituendo un Governo di unità nazionale e graziando il capo socialista Fatos Nano, condannato nel 1992 per corruzione. Quest'ultimo (ne prenda nota, onorevole ministro) chiede le dimissioni di Berisha ma non la consegna delle armi da parte dei rivoltosi mentre dalla Grecia (questa è una notizia diffusa dal *Wall Street Journal* e quindi da un giornale autorevole) l'ex ministro della difesa di Enver Hoxha già organizza le forze armate del « governo » dei rivoltosi del sud.

Il terzo problema è il rientro dei rifugiati in Albania, obiettivo che deve essere perseguito al massimo entro tre mesi. Qui l'impegno del Governo deve essere assolutamente prioritario e indefettibile. Noi lo incalzeremo su questa strada. Cosa intende il ministro Livia Turco per « massima ospitalità »? Che una sanatoria generale sarà adottata — come

purtroppo è costume anche legislativo del nostro paese — per i rifugiati albanesi? Che essi avranno la precedenza anche su quegli extracomunitari che sono in lista di attesa?

Noi, ad esempio — faccio riferimento di nuovo a ciò che ha detto il suo sottosegretario — abbiamo dato ospitalità al 90 per cento di persone che non avevano documenti.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego di concludere.

GUSTAVO SELVA. Come sappiamo che origine abbiano queste persone?

E l'umanità è stata dimostrata dagli italiani, soprattutto meridionali... Vorrei, peraltro, rilevare che per una regione molto ricca come l'Emilia-Romagna i 24 albanesi ospitati fino ad ora mi sembrano un contributo molto modesto rispetto alla nostra collaborazione complessiva (*Commenti del deputato Leccese*).

Noi abbiamo sollevato anche un altro problema: mi riferisco al grido di allarme che l'onorevole Tatarella, presidente del nostro gruppo, ha lanciato perché, sull'onda emotiva suscitata dai fuggiaschi albanesi, non sia sottovalutata, specialmente dal ministro Flick, la storia di coloro i quali debbono ritornare in carcere o essere giudicati. A tal fine è necessario che anche le procure della Repubblica — in particolare della regione più colpita, la Puglia — vengano rafforzate.

Ai ministri dell'interno e della difesa vorrei dire che credo che ciò che si sarebbe dovuto fare subito, si possa fare ancora...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, concluda!

GUSTAVO SELVA. Mi lasci concludere.

Dicevo che si potrebbe realizzare ancora un intervento in grado di stabilire quello che io definisco un « cordone sanitario » della nostra marina militare e mercantile e con i mezzi a disposizione delle capitanerie di porto perché anche

l'estrema *ratio* per bloccare l'indiscriminato arrivo degli albanesi, possa essere in questo modo garantita.

È con questo programma bilaterale, da parte degli albanesi se hanno buona volontà e da parte degli italiani, che anche questi ultimi verranno incoraggiati ad aiutare gli albanesi, a condizione che questi, dirigenti e gente del popolo, diano la dimostrazione di volersi aiutare prima di tutto da soli (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la interrogazione Casini n. 3-00902, di cui è cofirmatario.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi siamo cristiano-democratici e quindi è fuori discussione che riteniamo che ogni uomo sia nostro fratello e che le persone, la comunità e uno Stato debbano dimostrare solidarietà nei confronti di chi è in difficoltà. Proprio perché riteniamo valido questo principio, signor ministro, siamo spiacevolmente sorpresi dal fatto che, nella confusione di questi giorni, il Governo, invece di adoperarsi per rendere effettiva la solidarietà verso i deboli e verso le vittime della situazione, abbia operato in maniera tale che ci troviamo ad affrontare emergenze nelle emergenze che oggi — lo leggiamo sui giornali — lo stesso esecutivo afferma essere gestite dalla criminalità. Mi riferisco all'immigrazione clandestina organizzata, cioè ad un fenomeno nell'ambito del quale a coloro che sono stati definiti profughi o vittime di questa situazione si sono mescolati i loro aggressori, coloro che la gestiscono!

Il Governo avrebbe dovuto, allora, graduare la risposta, intervenendo innanzitutto con il pugno di ferro nei confronti della delinquenza organizzata, degli sfruttatori e di coloro che stanno gestendo questa situazione. Da questo punto di vista, mi pare vi sia stato del lassismo!

Sottolineo che l'assistenza prestata in questa occasione è venuta, come al solito,

dai volontari, da chi era in prima linea: la protezione civile e la Croce rossa sono risultati latitanti! Ci siamo affidati ancora una volta allo « stellone »! L'accoglienza è stata quindi offerta dai « soliti noti », da quelli che con generosità si sono prestati per ottenere qualche risultato. Ma in quale direzione? È evidente, a mio avviso, che si deve stabilire che questa ospitalità è temporanea e che si deve già organizzare il rimpatrio. Se vogliamo, infatti, rendere effettiva la solidarietà e la possibilità di trovare lavoro in Italia agli albanesi che vogliono venire nel nostro paese per lavorare, questo fenomeno deve rimanere nell'ambito della legalità. Infatti, chi viene in Italia lo fa sapendo già che può rimanere al di fuori della legge! Le entrate devono essere quindi quelle previste dalla legge.

Il Governo ha tenuto un atteggiamento strabico riguardo alla situazione albanese. Chi controlla i porti di Durazzo e di Valona? Sono controllati dai criminali che, per fare entrare delle persone in Italia, si fanno pagare! Ma i criminali non sono gli stessi che qualche giorno fa hanno preso le armi in quella sorta di rivoluzione contro il Presidente Berisha? Come si è comportato il Governo italiano allorquando si è trovato di fronte da una parte ad un governo legittimo e dall'altra alla criminalità organizzata, che magari ha dietro gli esponenti del vecchio regime comunista? Li ha messi tutti e due sullo stesso piano? Ha cercato di trattare con gli uni e con gli altri? Signor ministro, lei scuote la testa, ma le assicuro che non si è capito bene! E non si capisce bene — se il Governo dice che è la criminalità organizzata a gestire il flusso e se questa sta controllando i porti di Valona e Durazzo — che tipo di iniziativa abbia assunto per evitare che ciò avvenisse.

**GUSTAVO SELVA.** Grande appoggio al Presidente Berisha non lo avete dato!

**CARLO GIOVANARDI.** Credo che bisogna distinguere tra gli aggrediti e gli aggressori. Il Governo di Berisha, quel Parlamento, quella maggioranza avranno

anche avuto, come tutte le maggioranze (anche la vostra), dei difetti, delle carenze, ma sono stati aggrediti dalla forza. E da chi sono stati aggrediti? Oggi si dice dalla criminalità organizzata; questo non lo dico io, lo dice il Governo. È importante chiarirlo perché dobbiamo anche capire chi è l'interlocutore dall'altra parte e in che maniera ci vogliamo muovere.

Finora la gestione della crisi è stata approssimativa e lacunosa dal punto di vista operativo a Brindisi, a Bari, sulle coste pugliesi; è stata priva di indirizzo strategico perché non è stata fatta chiarezza sul ruolo della criminalità organizzata, né si è chiarito se i profughi sono scappati perché sfruttati dai *racket* e quindi devono essere trattati nel migliore dei modi possibile, accolti, ma programmando il loro ritorno ed una normalizzazione della situazione.

Inoltre vi è l'interrogativo inquietante di che tipo di politica estera abbiamo attuato e se sia mai possibile che questi fenomeni siano sfuggiti di mano. Non dico cinque, ma quindici o trenta giorni fa il Governo non ha avuto sentore di quello che accadeva? Oggi sentiamo i sottosegretari Sinisi e Fassino lanciare l'allarme perché si accorgono che questi fenomeni sono gestiti sostanzialmente dalle mafie organizzate.

Signor ministro, mi spiace di dover dire che non possiamo che essere insoddisfatti della sua risposta e vivamente preoccupati per quello che è accaduto e per quello che accadrà perché ci sembra che su questa materia il Governo non abbia le idee chiare (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare per l'interrogazione Corsini n. 3-00899, di cui è cofirmataria.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro dell'interno, è evidente che persino l'uso delle parole soddisfazione e insoddisfazione, di fronte al dramma che è alla nostra attenzione, non riuscirà ad esplicitare la necessità

dello Stato italiano di esprimere solidarietà. I termini stessi, quindi, mi paiono riduttivi, ancorché il ministro dell'interno questa mattina ci abbia indicato, con il decreto emanato dal Consiglio dei ministri, le misure assunte per questa situazione emergenziale, *in progress*, giorno dopo giorno, di fronte alla quale il nostro Stato si trova ad esprimere non solo la solidarietà, ma anche tutte le azioni...

GUSTAVO SELVA. Solidarietà a chi?

GRAZIA LABATE. Al popolo albanese, a coloro che chiedono aiuto e vengono in Italia, ai 10.387 che abbiamo finora ospitato e che...

GUSTAVO SELVA. A tutto il popolo albanese? Compresi anche i criminali?

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia!

GRAZIA LABATE. Non credo siano tutti delinquenti e criminali; non credo che sia così. Del resto, se alcuni di voi ieri sera hanno assistito al confronto in diretta, dalla terra di Puglia, con i rifugiati, avranno ben compreso che ben altri sono i drammi che spingono quelle persone a varcare il mare, ad arrivare sulle nostre coste e a chiedere almeno il diritto alla sopravvivenza. Questo non vuol dire, però, non guardare il fenomeno nelle sue proporzioni, non guardarlo per gli elementi di infiltrazione criminale che esso contiene.

Giustamente attraverso le interrogazioni presentate opposizione e maggioranza hanno chiesto al Governo di rispondere in questa sede, di rispondere alla generosità del popolo italiano che ha dimostrato, in questa come in altre occasioni, il suo senso alto di civismo e di solidarietà, anche al fine di assicurare la nostra popolazione che tutto ciò non si tradurrà in un senso di instabilità, di insicurezza, proprio per noi che solidarietà e generosità stiamo mostrando di fronte ad un dramma così rilevante.

Per questo motivo è difficile dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti della risposta, anche se so che le norme regolamentari ci chiedono di esprimere un giudizio su quanto il ministro dell'interno ci ha riferito questa mattina.

Se ho compreso bene l'impostazione e le parole del ministro Napolitano e non già per un dovere di difesa della maggioranza — vi prego, colleghi, se così fosse sarebbe persino banale l'aver sollevato in questa sede un problema di tale elevata proporzione che chiama in causa non solo la politica del Ministero dell'interno ma anche, com'è stato giustamente rilevato, quella estera ed i rapporti nell'ambito dell'Unione europea — mi sembra siano state poste in essere diverse misure; il problema è riuscire a farle agire sinergicamente. Mi riferisco a quelle di attivazione nei confronti della Comunità economica europea affinché gli stessi aiuti per il ristabilimento dell'ordine democratico nonché quelli finanziari possano giungere in un paese — ieri ho sentito in diretta il nostro ambasciatore ed il sottosegretario agli esteri di quel paese — in cui siano garantite, almeno al minimo, condizioni tali da determinare un tessuto sul quale gli aiuti finanziari possano divenire fattore di ripresa della democrazia ed al tempo stesso di uno sviluppo economico che consenta agli albanesi di restare nella propria terra e di prodigarsi per il proprio futuro.

Mi sembra che anche le misure di accoglienza siano tese — ciò chiedevamo infatti nella nostra interrogazione — a dare una risposta all'emergenza, nell'emergenza, di coloro che affluiscono; quindi le persone più bisognose e fragili, le donne ed i bambini. Non voglio fare una facile retorica, ma credo sia stato agghiacciante per ognuno di noi scoprire che vi era un bimbo senza nessuno; certo, è stato accolto presso il centro del volontariato perché oltre al dramma di aver fatto dieci ore di mare veniva a sapere di non aver attorno a sé nessun parente, e quindi, giustamente, di dover essere affidato.

Da questo punto di vista allora, signor ministro dell'interno, credo che le misure che ella ci ha proposto in prima istanza rispondano a questa emergenza. Tuttavia sento di doverle anch'io rappresentare un'esigenza che va oltre il decreto-legge cui lei ha fatto riferimento, giacché non mi sembra di averlo avvertito dalle sue parole; vorrei quindi essere informata ritenendo che tutto il Parlamento debba esserlo.

Le chiedo se, quando si tende ad una maggiore ricettività nel nostro paese, si sia in qualche modo attivata la Conferenza Stato-regioni, e quali criteri vengano adottati perché anche le altre regioni italiane possano adempiere al dovere di solidarietà...

**PRESIDENTE.** Onorevole Labate, deve concludere.

**GRAZIA LABATE...** tenuto conto che molte regioni italiane hanno fornito, al momento del primo flusso che vi fu dall'Albania, una risposta di solidarietà e di accoglienza.

Penso quindi che, se anche queste risposte saranno assunte sinergicamente in termini di governo centrale ma anche di collegamento permanente con il sistema istituzionale italiano, forse potremo esprimere in futuro maggiore soddisfazione per le risposte che verranno avanzate (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Albanese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00897.

**ARGIA VALERIA ALBANESE.** Signor Presidente, signor ministro, nell'esprimere apprezzamento e solidarietà per il lavoro che il Governo sta svolgendo in questa situazione difficile, vorrei nello stesso tempo esprimere alcune preoccupazioni.

Abbiamo ascoltato, sabato scorso, le comunicazioni del Governo alle Commissioni riunite esteri e difesa della Camera; condividiamo ed apprezziamo la linea prudente adottata dal Governo, che ha

conseguito in questi giorni un risultato importante: il coinvolgimento organico dell'Unione europea in una crisi che non può vedere attiva solo l'Italia o il Mezzogiorno del nostro paese, ma che misura la capacità di tutti gli Stati membri dell'Unione europea di pensare, decidere ed agire da europei anche sui temi della solidarietà e dei rapporti internazionali oltre che sulle questioni di politica economica e monetaria.

Mentre l'Unione europea sta valutando la possibilità di aiuti umanitari e di interventi diplomatici a sostegno del nuovo Governo albanese, che sappiamo essere l'unico possibile punto di riferimento istituzionale, il nostro Governo è impegnato con coraggio a fronteggiare il drammatico problema dell'accoglienza di quanti — lo ricordiamo — stanno fuggendo da una guerra civile. Costoro rischiano di diventare oggetto di traffico di esseri umani da parte della malavita albanese e, soprattutto, di quella italiana, che certo è ben attrezzata. Sono quindi cittadini albanesi, coloro ai quali il Governo sta garantendo un'assistenza umanitaria nei limiti certo di quanto un paese civile, tollerante e democratico possa consentirsi. Apprezziamo quindi quello che si sta facendo in Puglia ed anche l'intervento delle nostre Forze armate, ma esprimiamo una preoccupazione.

Da più parti si sta invocando — è stato fatto anche stamattina in quest'aula — il rimpatrio forzato per far fronte al massiccio arrivo di profughi. Sappiamo che il Governo sta valutando con molta serietà e cautela le presenze di cittadini albanesi, provvedendo al rimpatrio di quanti risultano avere conti in sospeso con la legge. Siamo però preoccupati da alcuni titoli dei giornali di questi giorni e da un certo linguaggio, signor ministro, che sta prendendo corpo anche tra i rappresentanti delle istituzioni. Usare espressioni del tipo «profughi meritevoli di aiuti umanitari», determinare queste distinzioni tra meritevoli e non meritevoli, ci preoccupa perché non vorremmo introdurre forme di discriminazione che finiscono per colpire magari cittadini albanesi condannati

nel loro paese per reati comuni, ma garantiscono però rifugio ed aiuto ai potenti, per esempio ai responsabili delle truffe delle finanziarie che, secondo fonti giornalistiche, hanno trovato asilo in ricche abitazioni private della Puglia e di altre regioni italiane.

Quindi nell'esprimere solidarietà ed apprezzamento per il lavoro del Governo, chiediamo però la massima attenzione nel garantire equità di trattamento e nel far sì che persone che hanno avuto gravi responsabilità nella crisi albanese non trovino in Italia coperture, anche involontarie, da parte dell'esecutivo. Si tratta, dunque, di garantire equità verso un popolo che ha bisogno oggi di essere accolto e protetto, domani di essere instradato verso uno sviluppo autonomo ed autopropulsivo, come il nostro Governo ha già dichiarato di voler fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, e misto-verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00905.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signor ministro, anche da parte nostra va il ringraziamento a tutte le forze dell'ordine, ai vigili urbani, a tutti gli uomini e donne che in queste ore ed in questi giorni hanno dato il massimo impegno e disponibilità, agli uomini di chiesa che hanno aperto le chiese ed alle associazioni che hanno aperto le loro sedi.

La crisi politica, economica e sociale in Albania ha le sue origini, le sue ragioni specifiche, vecchie e nuove, e ad essa vanno date risposte politiche da parte dell'Europa e dell'Italia. Ancora una volta ribadiamo però che per avviare un processo di pace e di democrazia non si potrà non partire dal ripristino della legalità. Per questo riteniamo che le dimissioni di Berisha siano il primo atto indispensabile. Subito dopo andrebbe costituito ed avviato un Governo di tutte le forze, dell'opposizione e non, per dare inizio ad un processo di legalità e per le nuove elezioni.



L'Albania, però, ci richiama oggi ad un'altra grande responsabilità, quella di porre al centro del dibattito e della politica europei la questione dei popoli che sempre più attraverseranno il nostro paese (e non solo il nostro); per dirla con una semplice espressione, la questione della società multi-etnica e multiculturale. A questo riguardo ella, signor ministro, faceva riferimento a nuove regole anche per l'asilo politico che riteniamo davvero indispensabili.

Un attimo per ripercorrere la memoria. Ricostruire la memoria e la storia, quella storia che i testi non riportano, forse in questo momento sarebbe necessario; quella storia che è fatta di relazioni e di scambi tra persone. Nel 1944 poveri contadini albanesi hanno ospitato nelle loro case tanti dei nostri soldati, i quali arrivarono come nemici e furono ospitati come amici, come persone di famiglia. Oggi 53 milioni di italiani non devono sottrarsi non solo ad un debito, ma a quella che deve essere davvero la qualità della nostra civiltà.

È un debito dell'Italia e dell'Europa: è in atto, invece, una campagna impressionante fatta di menzogne e di stereotipi. Il decreto del Governo è un primo strumento e non sappiamo se esso sarà sufficiente: non lo può dire nessuno, perché in effetti gli eventi e le vicende in quella terra potrebbero mutare, anche in fretta. Credo pertanto che il Governo si attrezzerà di volta in volta con strumenti vari.

Necessita, signor ministro, la predisposizione di un piano di emergenza per strutture alloggiative, sanitarie e di sussistenza, in Puglia ma anche in altre regioni e paesi, in base alla risoluzione del 25 settembre 1995 del Consiglio d'Europa. È necessaria inoltre una verifica sui fondi stanziati per i centri di accoglienza sulle coste pugliesi, su quei tre miliardi che vorremmo sapere perché non siano stati spesi per i centri di prima accoglienza. Si pone poi il problema dell'attribuzione di valichi di frontiera ai porti pugliesi, con il coinvolgimento del Centro italiano rifugiati, delle associazioni e delle ONG, con la consulenza e l'assistenza alle frontiere,

nella tutela del diritto di asilo. Signor ministro, ci vuole circa un'ora per svolgere le pratiche per l'asilo politico e molto spesso non c'è neanche l'interprete: sono cose che abbiamo verificato personalmente.

Riteniamo che debba essere riattivato un tavolo presso la Presidenza del Consiglio che veda partecipare associazioni ed enti che operano sul luogo, nonché rappresentanti dei ministeri interessati, così come è stato fatto per la ex Jugoslavia (è stato un tavolo molto qualificato, che ha dato molti risultati in quei territori). Andrebbe immediatamente avviata anche un'indagine parlamentare, in prospettiva e per la nostra sicurezza, con la collaborazione delle ONG operanti in Albania e di rappresentanti civili sull'uso, o sul mancato uso, dei fondi di cooperazione, sulle modalità dell'intervento italiano in Albania.

Signor ministro, andrebbe altresì svolta una verifica (forse l'ha avviata la Commissione antimafia) per sapere se vi siano italiani coinvolti nella vicenda delle finanziarie piramidali; ed ancora bisognerebbe prevedere un intervento della protezione civile e delle organizzazioni umanitarie, senza l'intervento militare. Occorre porre fine, quindi, in una parola ma in molti atti ed in molte politiche, allo sfruttamento quasi coloniale del popolo albanese.

Abbiamo l'occasione per mettere in campo un'idea diversa di Europa, basata non soltanto sulla moneta ma anche sulla risorsa uomo: ecco, signor ministro, credo che questa volta potremmo cominciare a scrivere questa pagina e comunque a segnalare all'Europa tutta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leccese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00900.

**VITO LECCESE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi lo dicevamo già a gennaio, al ritorno dalla missione a Tirana della Commissione affari esteri, che la vicenda del popolo albanese, attanagliato da una crisi politica

prima e dalla crisi economica poi... (*commenti del deputato Selva*). La seconda non ha alcun legame con la prima, onorevole Selva, se non nei silenzi e nelle responsabilità del Governo Meksi e del Presidente Berisha...

GUSTAVO SELVA. Lo dice lei; legga *The Wall Street Journal*!

VITO LECCESE. Non io, ma la commissione di inchiesta istituita dal Governo Meksi qualche settimana fa ha accertato che alcune finanziarie hanno contribuito economicamente alla campagna elettorale del partito del presidente Berisha. Lo dicevamo che quella situazione rischiava di diventare (è qui il collega Pezzoni, che come me ed altri colleghi della Commissione lo rilevava) molto grave; paventavamo dunque all'epoca il rischio, che si sta verificando e registrando in modo drammatico, che la vicenda albanese poteva rappresentare per il possibile esodo incontrollabile ed inarrestabile sulle nostre coste, costituendo quindi un problema di politica interna per il nostro paese.

All'epoca fummo accusati di fare inutile allarmismo e sensazionalismo, ma purtroppo - sottolineo purtroppo - tutto ciò che dicevamo qualche mese fa si sta verificando. Non dobbiamo cadere, però, signor ministro, nell'errore di limitarci a considerare la vicenda albanese solo come un aspetto di politica interna, perché commetteremmo così un ulteriore errore. In questo senso devo dire che le dichiarazioni rese oggi in quest'aula da lei, signor ministro, e quelle del Presidente del Consiglio Prodi si muovono in tale direzione, nel senso che risolveremo il problema albanese con interventi in Albania, e non certo in Italia.

Dico subito (forse mi dilungherò oltre i cinque minuti a mia disposizione) che noi siamo fermamente contrari ad un intervento di polizia internazionale, in primo luogo perché è estremamente pericoloso in questa situazione e in secondo luogo perché non dobbiamo consentire a chi solo qualche settimana fa si rifiutava

di ospitare a Tirana la missione OCSE di chiedere e pretendere un corpo di polizia, con il chiaro intento di utilizzarlo come guardia presidenziale. Guardiamo invece con grande attenzione alla possibilità dell'invio di un contingente, anche militare, con un ruolo di interposizione pacifica, finalizzato a creare aree protette in cui espletare le funzioni relative alla distribuzione degli aiuti umanitari e a svolgere quella funzione fondamentale, prioritaria e indispensabile, se si vuole normalizzare l'Albania, che consiste nell'attività di disarmo.

Parlo di funzione fondamentale e prioritaria perché credo che con 150 mila *kalashnikov* in giro non si possa normalizzare granché. Allora, l'ipotesi di una sorta di *guns for food*, armi in cambio di aiuti, o, come l'ha definita il nostro capogruppo, onorevole Paissan, nella riunione delle Commissioni congiunte esteri e difesa, una sorta di baratto di pace, potrebbe essere la prima ipotesi su cui lavorare seriamente per arrivare in tempi brevi ad una situazione di normalizzazione del paese delle aquile.

Ma veniamo alle questioni che riguardano il suo dicastero, signor ministro. Innanzitutto, la ringrazio per l'immediata comunicazione che ha deciso di rendere oggi in quest'aula, soprattutto in relazione ai provvedimenti che questa mattina ha adottato il Consiglio dei ministri. Va bene la dichiarazione di stato di emergenza; era impensabile dichiarare lo stato di emergenza solo relativamente ad una regione, sia pure massicciamente interessata, in quanto si tratta di un problema che riguarda tutte le regioni italiane. La ringrazio (in questo mi ritengo soddisfatto anche della risposta che lei ha fornito alle interrogazioni) per i contenuti sia del decreto-legge sia del disegno di legge che sono stati approvati oggi in Consiglio dei ministri. Credo che rappresentino il giusto equilibrio tra la necessità di assicurare l'accoglienza e l'esigenza indispensabile di garantire la sicurezza dei cittadini italiani rispetto all'arrivo di detenuti fuggiti dalle

carceri albanesi o in genere di malavitosi che fuggono dall'Albania e approdano sulle nostre coste.

Il permesso provvisorio va benissimo, anche se noi continuiamo a sostenere che in grandi zone dell'Albania, in ampi territori soprattutto dell'Albania meridionale, non sia possibile garantire l'effettivo esercizio delle libertà democratiche e che quindi ci troviamo di fronte a quanto previsto dall'articolo 10 della nostra Costituzione. Questo non può essere soltanto un problema di carattere giuridico, ma ritengo che sia soprattutto un problema di carattere politico. A noi risulta difficile pensare che un paese civile, moderno e solidale come il nostro non sia in grado di garantire accoglienza umanitaria temporanea ad un flusso di essere umani disperati in fuga dalla fame e dalla violenza.

Concludo, signor Presidente, con le parole di Ismail Kadaré, intellettuale albanese che vive a Parigi, il quale denuncia il razzismo antialbanese dilagante che serpeggia nel mondo. Kadaré dice che c'è un intero popolo, il popolo albanese, che rischia di soccombere, un popolo che non ha peccato se non contro se stesso e non ha mai perpetrato crimini contro gli altri.

**PRESIDENTE.** Onorevole Leccese, la prego di concludere.

**VITO LECCESE.** Concludo veramente, signor Presidente, con un ricordo, che forse non è tanto un dato personale di chi è figlio di un ufficiale dell'esercito italiano salvato, quando era diciottenne, grazie all'ospitalità degli albanesi, quanto soprattutto un tentativo di recupero di un'immagine diversa del popolo albanese e della sua memoria storica. Ventimila soldati italiani, dopo l'8 settembre del 1943, trovarono generosa ospitalità presso il popolo albanese, che li salvò da morte sicura, che sarebbe avvenuta per mano degli ex alleati tedeschi.

Con questa immagine, un po' più dolce, un po' diversa del popolo albanese, che viene sempre più spesso dipinto con il volto brutto, sporco e cattivo dei traffi-

canti di armi, concludo augurandomi che l'Italia possa salvare quel popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00903.

**NICANDRO MARINACCI.** Poiché ieri ero assente desidero innanzitutto fare le condoglianze alla famiglia Frigerio che ha subito un così immaturo lutto.

Signor ministro, onorevoli colleghi, nonostante l'autorevole presenza del ministro dell'interno Napolitano, il Governo ha ancora una volta preferito volare basso utilizzando lo strumento regolamentare delle interrogazioni. Avremmo invece voluto misurare in quest'aula per una questione così importante, in un confronto pluralista, le nostre tesi, quelle del Governo, quelle della maggioranza e dell'opposizione per giungere ad un voto e valutare la coerenza e le posizioni delle diverse forze politiche così come le leggiamo quotidianamente sulla stampa, spesso singolarmente espresse dai vari esponenti del Governo e della maggioranza, in contrasto anche fra loro.

Questa drammatica situazione non può essere limitata a questioni di ordine pubblico, sarebbe troppo semplicistico. Il problema è più vasto, più complesso, lo sappiamo tutti. In Albania c'è gente che muore; c'è anche la nostra gente, che ha investito creando i presupposti per la crescita economica, sociale e culturale della cosiddetta terra delle aquile. Non possiamo ricordarci dell'Albania, come diceva l'onorevole Leccese, solo quando si parla di clandestini, di droga, di malavita e di prostituzione; l'Albania e la sua gente sono anche ben altro, certamente non come vengono rappresentate diuturnamente dalle immagini del servizio pubblico, che tendono più allo *scoop* che ad una reale educazione alla notizia in quanto tale. Solo con una discussione aperta, libera, all'interno del Parlamento (sede istituzionale per eccellenza) si sarebbe quindi consentito ad ogni parla-

mentare, in armonia con il suo gruppo, di far valere la propria voce e la voce della coscienza. Il gruppo del CDU, con i suoi documenti parlamentari, aveva richiamato in tempi non sospetti l'attenzione del Governo sulla vicenda albanese e sugli avvenimenti che oggi si sono puntualmente verificati. Purtroppo si è fatta molta disinformazione; si è parlato della necessità di educare il popolo albanese come se noi fossimo gli educatori per eccellenza dei più deboli. Sono stati sottovalutati i pericoli per il nostro paese e per la nostra popolazione, indifesa di fronte ad una crescente, diffusa e sempre più impunita criminalità. Non si è voluto prendere atto che era in corso un pericoloso gioco politico che tendeva non solo a colpire il presidente Berisha e il suo governo, ma anche a minare fin dalle fondamenta — è questa la cosa più grave, da tutti conosciuta ma che nessuno aveva il coraggio di dire — l'ancor giovane e gracile democrazia albanese.

Solo oggi il Governo italiano si accorge con grande ritardo del ruolo giocato dalla malavita e dalle organizzazioni criminali per tentare di rovesciare le istituzioni albanesi, legittimate da libere elezioni. Spesso chi parla di non libere elezioni non è stato in quei giorni in Albania, mentre si votava; ci domandiamo come questo Governo, i suoi servizi di sicurezza, tanto decantati ed efficienti, fossero all'oscuro del ruolo giocato dalle opposizioni che, servendosi di bande armate e mafiose, portavano nelle zone meno a rischio ad una situazione di anarchia promossa da esponenti della polizia segreta e del terribile partito comunista di Enver Hoxha, scomparso solo sulla carta.

Ma veniamo alla realtà odierna, veniamo alle contraddizioni ed alle manchevolezze di questo Governo, per le quali il mio gruppo si dichiara insoddisfatto. Non si sono volute prendere posizioni forti e rigorose verso i cosiddetti profughi mentre era in corso un massiccio traghettamento verso le nostre coste, divenuto un gigantesco *business* della mafia albanese, signor ministro, che vedeva quasi legalizzati i suoi lucrosi sbarchi. La nostra marina

militare è stata purtroppo penosamente ridotta al rango di rimorchiatore del mare di barche che erano nell'impossibilità di prendere il largo, non di attraversare l'Adriatico! È mancato un coordinamento intergovernativo. Il falso pietismo e una falsa solidarietà hanno preso il sopravvento sulle ragioni politiche, che sono quelle reali, e su una linea politica estera e militare che avrebbe dovuto immediatamente arginare l'afflusso della popolazione albanese e che invece a tutt'oggi resta ancora amletica.

Dobbiamo rivolgere un sentito ringraziamento alle nostre forze armate e dell'ordine che, per cielo, terra e mare, hanno saputo fronteggiare in modo egregio un esodo di dimensioni bibliche, con zelo ed umanità che vogliamo sottolineare in quest'aula.

Qui oggi corre l'obbligo di fare chiarezza: chi è definito profugo per eccellenza? Si definisce profugo colui il quale chiede asilo politico ad un Governo aperto e pluralista, fuggendo da una situazione di tirannide e di oppressione. Invece, in Albania oggi chi è fuggito? È scappata solo la stragrande maggioranza dei fomentatori dei disordini dei giorni scorsi: delinquenti comuni i quali, in violazione delle più elementari norme...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, la prego di concludere.

NICANDRO MARINACCI. I quali, dicevo, in violazione delle più elementari norme democratiche, hanno causato un clima di violenza che ha provocato luttuosi, distruzione e la destabilizzazione dello Stato. Tutti gli albanesi presenti sul territorio nazionale — ho concluso, Presidente — non possono avere lo *status* di profugo, in quanto, anche per effetto di quanto da essi provocato, si è costituito un governo di unità nazionale in cui sono largamente rappresentate le forze di maggioranza e di opposizione. Quindi, signor ministro, di profughi non ne abbiamo.

Concludo, signor Presidente; le chiedo solo un minuto...

**PRESIDENTE.** No, onorevole Marinacci, lei ha già superato di un minuto e mezzo i cinque minuti a sua disposizione. Non è possibile. Concluda solo la frase.

**NICANDRO MARINACCI.** Va bene, Presidente. Quindi, sostengo che dobbiamo assolutamente difendere i diritti di tutti i cittadini (di quelli italiani) in tema di sicurezza e di ordine pubblico, sempre più carenti nel territorio nazionale.

Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Marinacci.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 marzo 1997, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.

2. - Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Lucchese ed altri n. 610 e Poli Bortone ed altri n. 946 ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

3. - Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Maggi ed altri n. 2871 e Nicola Pasetto ed altri n. 3250.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione (2941).

- *Relatore:* Casinelli.

5. - *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del deputato Marco Boato (Doc. IV-quater n. 6).

- *Relatore:* Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Devecchi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter n. 13/A).

- *Relatore:* Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Marco Pannella, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter n. 18/A).

- *Relatore:* Ceremigna.

6. - *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995 (2490).

- *Relatore:* Di Bisceglie.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

7. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1034 - Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (Approvato dal Senato) (2564).

**La seduta termina alle 13,35.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO NICANDRO MARINACCI IN SEDE DI REPLICA PER LA SUA INTERROGAZIONE N. 3-00903.

NICANDRO MARINACCI. Occorre oggi quindi più decisione, quella decisione che a tutt'oggi non ritroviamo ancora nell'azione di Governo.

Riteniamo indispensabile una forte azione politica e diplomatica presso gli organismi europei per provvedere urgentemente al recupero del materiale bellico nelle mani di facinorosi; rafforzare le misure di controllo e di sicurezza per impedire ulteriori afflussi selvaggi sulle nostre coste pugliesi, dove solo grazie al senso di atavica ed innata generosità e ospitalità delle popolazioni di Puglia e del meridione e di tutte le associazioni di volontariato, soprattutto cattoliche, è stato possibile superare l'emergenza ed evitare tensione e tragedie umane.

Passato il momento di tensione, costituito un governo di larghe intese è necessario svolgere azione di politica e di ordine pubblico sul territorio albanese attraverso le strutture internazionali. È

inoltre necessario porre un limite temporale alla permanenza in Italia di un così ingente numero di immigrati che profughi, come dimostrato, non sono. L'unico a non essersi accorto di tale fenomeno è solo chi realmente è stato disattento alla questione albanese e cioè questo Governo.

Purtroppo nella vicenda albanese ritroviamo tutte le contraddizioni della politica del Governo Prodi. Ancora una volta è stata data voce ai falsi diritti degli altri dimenticando, e lo diciamo a voce alta, che è giusto difendere i diritti di qualsiasi cittadino del mondo senza però dimenticare neppure per un istante che i diritti dei cittadini italiani in tema di sicurezza e di ordine pubblico, sempre più carente nel territorio nazionale, vengono prima di quelli degli altri.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 16,10.

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S.p.A.*

